

il Sardegna

Gi 13

E Polis

Il caso. Un fascicolo d'indagine sulle ingentissime spese sostenute dall'ente nelle ultime due legislature

Consulenze in Provincia la Procura apre un'inchiesta

Primi interrogatori della Polizia giudiziaria sui contratti stipulati con esterni per le più disparate attività, compresa quella di "selettore di curriculum".

E adesso sono in molti a dover dare spiegazioni. P.20

Il dramma



Sangue da marciapiede

■ Ammazza una prostituta di 19 anni e poi si impicca. E sui luoghi della tragedia preghiere e foto col telefonino. P. 23-25

Università

Caos nei test graduatorie pubblicate e poi ritirate

■ Selezioni per i corsi a numero chiuso. Il sistema informatico sbaglia tutto, proteste di migliaia di ragazzi ammessi e poi esclusi. P. 21

Cronache

Tifosi denunciati

■ Identificati cinque ultras del Cagliari responsabili di una rissa con gli juventini. P. 22

Braconieri in manette

■ Caccia di frodo e armi artigianali: nei guai tre cacciatori cagliaritari. P. 26

Calcio

Di Natale segna una doppietta ora gli Europei sono più vicini

■ Fondamentale vittoria degli azzurri in Ucraina. P. 41-43



Il fatto del giono

Clima impazzito: temperature record nelle città e poca pioggia

■ Ingenti danni all'agricoltura, erosione sulle coste. P. 2-4

Aeroporti

Mazzata della Ue su Fertilia rischiano anche Olbia ed Elmas

■ Procedimento d'infrazione per gli sconti alle compagnie. P. 28

Il piacere della vita

la casa, il mio universo personale

CARMA MOBILI
centro arredamento s.r.l.

S.S.554 Km 9 • SELARGIUS (CA)
Tel.070.840913 • Fax 070.852454

Il piacere della vita

la casa, il mio universo personale

CARMA MOBILI

L'UNIONE SARDA

GIOVEDÌ 13 SETTEMBRE 2007

SPED. ABB. POST. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 CAGLIARI

ANNO CXIX, NUMERO 251

www.unionesarda.it

L'UNIONE SARDA € 1

L'UNIONE SARDA + SCHEDA LA7 € 11

VADILONGA
CAGLIARI - VIALE ELMAS 172
TEL. 070.240537/38
Concessionario
aprilia

Borsa

MIBTEL	+0,18
S&P/MIB	+0,39
DOW JONES	-0,13
NASDAQ	-0,21
EURO/DOLLARO	+0,44
BTP	100,06
CCT	100,11



POLITICA

Il caso Fiom agita anche il Governo

» A PAGINA 9

PD SARDO

Corsa a tre fra Cabras, Soru e Spanu

» A PAGINA 5

CARDOGNA settimana 10 - 16 settembre
GIOVEDÌ
RITAGLIA E INCOLLA SULLA SCHEDA PREMIO FEDELITÀ

VADILONGA
CAGLIARI - VIALE ELMAS 172
TEL. 070.240537/38
Concessionario
MOTO GUZZI

Licenziamenti alla Queen Perché in Sardegna il lavoro sparisce

DI GIUSEPPE DEIANA

L'emorragia continua. L'industria sarda sprofonda: dall'agroalimentare al tessile, la parola d'ordine è licenziare. Nella spirale negativa, dopo la Legler, l'Unilever di Cagliari, la Palmera, ora c'è anche la Queen. Cento posti di lavoro in meno. Ma c'è di peggio: non si vede la fine di questa lunga scia di licenziamenti. L'interventismo regionale nello stile delle vecchie partecipazioni statali ha prodotto risultati solo per lo stabilimento Legler di Ponte San Pietro, in Lombardia, dove la produzione procede. In Sardegna, gli effetti dell'acquisizione dell'azienda da parte della Regione non si vedono. E soprattutto non si capisce quale sarà la strategia non solo nel lungo periodo, ma anche a breve, per tamponare questa emorragia di posti di lavoro.

La Queen licenzia e giustifica la scelta, spiegando che non è una questione di costo del lavoro, ma di infrastrutture: per produrre in Sardegna si spende di più per trasporti, energia e addirittura anche per l'acqua. In Serbia alla società sono stati stesi tappeti rossi. Da noi, per avere un'autorizzazione servono anni, nella maggior parte dei Paesi comunitari i tempi sono nettamente inferiori. Per non parlare degli Stati balcanici. Insomma, perché un imprenditore dovrebbe investire in Sardegna? Una domanda a cui nessuno sa dare risposta.

Tanto che anche i sardi vanno via.

Proviamo a ragionare: i trasporti costano più che altrove. Dell'energia è meglio non parlarne. E poi resta un punto fondamentale: le imprese sono messe nelle condizioni di svolgere al meglio il loro mestiere, cioè essere competitive? Il vero problema è proprio questo: non siamo competitivi. E le scelte politiche della Regione, fino ad ora, non hanno inciso su questo aspetto, che è il vero problema. Un esempio. I milioni di euro investiti per acquisire la maggioranza della Legler assicurano un futuro agli operai di Macomer, Siniscola e Ottana? Difficile, se queste scelte non saranno accompagnate da importanti decisioni di politica industriale. E dalla Regione arrivano solo vincoli: il piano paesaggistico dice dove non si può costruire, ma non che tipo di costruzioni si possono fare e soprattutto che tipo di sviluppo si vuole proporre per la Sardegna. Il nodo sta tutto qui. Si può continuare a spendere soldi pubblici per salvare imprese decotte (invece di avere il coraggio di chiudere le aziende poco competitive e investire in realtà che garantiscono un futuro certo ai lavoratori), ma se non si ha in mente un progetto per migliorare la competitività della Sardegna, è inutile buttare al vento i denari che i sardi versano nelle casse della Regione.

Cagliari. Le lettere di addio delle amiche di Daniela: proteggici da lassù, saremo sulla strada anche oggi

Voleva redimerla, l'ha uccisa

Il fratello del giovane di Sestu: «Era innamorato della prostituta rumena»



ITALIA RINATA IN UCRAINA RISCATTO AZZURRO

Decide Di Natale Una doppietta di Di Natale ha regalato all'Italia la vittoria in Ucraina che permette agli azzurri di avvicinarsi agli Europei 2008. L'Italia è passata in vantaggio ma è stata raggiunta da Shevchenko. Decisiva la seconda prodezza dell'attaccante dell'Udinese. La gioia è stata mitigata dalla clamorosa vittoria della Scozia in Francia che tiene aperto il discorso qualificazione.

» A PAGINA 49

«Credo che mio fratello l'amasse e volesse farla uscire dal giro della prostituzione». Luciano Mereu, fratello di Daniele (il ragazzo di 30 anni di Sestu che martedì notte ha ucciso Danila Vasileca Barbulescu, una ragazza rumena di 19 anni, e poi si è suicidato) non riesce a credere alla tragedia. E gli amici concordano: ricordano un giovane taciturno e garbato, che non aveva mai avuto a che fare con la legge, neanche una multa. Fino a quell'ultima telefonata a un amico in cui annunciava il delitto e il proposito suicida.

LA RAGAZZA. «Proteggici da lassù, noi saremo sulla strada anche oggi». È il biglietto che le amiche prostitute hanno lasciato davanti al cimitero.

SPARATORIA SULLA 131
Due balordi di Orune inseguivano coppiette



Il carcere di San Sebastiano

Far west sulla 131, con inseguimenti e pistolettate. Obiettivo prescelto: le coppiette. I due pistolieri ora sono nel carcere di Sassari: Giovanni Pintore, 21 anni di Bonnanaro e Pietro Tolu, 20 anni di Orune.

» A PAGINA 42

CALCIO
I calendari regionali



Un incontro di Promozione

Presentati a Cagliari i calendari dei campionati regionali di calcio. Coinvolti ventimila tra calciatori, dirigenti e tecnici.

» NELLO SPORT

Paolo Mulas, 27 anni, assassinato mentre andava a casa della sorella Nuoro, agguato nella notte: disoccupato freddato dai killer

Un disoccupato di Nuoro, Paolo Mulas, 27 anni, è stato ucciso poco dopo le 23 di ieri notte alla periferia del capoluogo barbaricino. L'agguato è scattato su una strada di penetrazione agraria di Murichessa-Testimonzos, in un'area caratterizzata da tante case costruite abusivamente, a poche centinaia di metri dalla casa della sorella della vittima. Sono stati gli stessi familiari, allarmati dal fragore di due fucilate a dare l'allarme.

SAN TEODORO
Turista muore annegata

» A PAGINA 43

» A PAGINA 6

CAGLIARI
In fiamme l'auto di due impiegati



La strada teatro dell'attentato [N.B.]

» A PAGINA 23

CARBONIA
Rissa e coltellate, ragazzo ferito



La caserma dei carabinieri a Carbonia

» A PAGINA 31

CABRAS
Il sindaco: una taglia sui teppisti

Un mese di stipendio del sindaco a chi dirà nomi dei teppisti che hanno lasciato, davanti al portone del comune di Cabras, dieci chili di interiora.

» A PAGINA 37

Sassari. Una donna di 75 anni fa arrestare il giovane che l'aveva stuprata Violentata riconosce l'aggressore in ospedale

«Ho aperto la porta. Lui mi è saltato addosso e mi ha violentata», ha raccontato ai soccorritori. Lei ha 75 anni, nubile. Al secondo piano di una casa di Monte Rosello, a Sassari, non aveva mai dormito un uomo. Sino a ieri, quando un ragazzo di trent'anni l'ha pestata a sangue e stuprata. Lei lo ha riconosciuto in ospedale, dove le stavano prestando le prime cure. Il suo aggressore era su una barella, ricoverato dopo un malore in un bar. La donna non ha avuto esitazioni e ha permesso ai carabinieri di arrestare il giovane.

STINTINO
Anziano si tuffa e muore

» A PAGINA 42

dove le stavano prestando le prime cure. Il suo aggressore era su una barella, ricoverato dopo un malore in un bar. La donna non ha avuto esitazioni e ha permesso ai carabinieri di arrestare il giovane.

» OLANDI A PAGINA 42

Dolianova. Scoperta dai Forestali la fabbrica dei tubi-fucile, tre arresti In una casa la santabarbara dei bracconieri

TITTI PINNA DAL PAPA



Faccia a faccia con l'ex ostaggio

Quasi un anno dopo l'appello che Benedetto XVI lanciò per la liberazione di Titti Pinna, ieri in Vaticano l'ex ostaggio di Bonorva ha incontrato il Papa per ringraziarlo. Cinque minuti faccia a faccia intensi ed emozionanti.

» A PAGINA 8

Nella casa aveva un vero arsenale, ma anche apparecchiature per fabbricare tubi-fucile e tubi-pistola. Eligio Baldussu, 21 anni di Dolianova, è stato arrestato dai Forestali per detenzione di armi clandestine. Denunciati tre parenti, presunti incendiari. A Sarroch arrestato un cacciatore di frodo, Giampiero Mura, 67 anni. Era appostato in campagna e armato di fucile. Collezionava biglietti con i racconti delle sue battute nascoste nelle cartucce esplose. A Maracalagonis arrestato un incendiario, Massimo Biddiri.

CAGLIARI
Marijuana, in cella per 4 chili

» A PAGINA 21

» A. PIRAS A PAGINA 7

Numero Verde Gratuito
800-592270

prestiti

DA 1.000 A 70.000 EURO PER DIPENDENTI E PENSIONATI

Gruppo Basilea
i professionisti dei prestiti

viale Bonaria 80 - Cagliari - tel 800.592270

Numero Verde Gratuito
800-592270

prestiti

DA 1.000 A 70.000 EURO PER DIPENDENTI E PENSIONATI

Gruppo Basilea
i professionisti dei prestiti

viale Bonaria 80 - Cagliari - tel 800.592270

Con il presidente e il senatore in gara Filippo Spanu

Pd, corsa a tre: ed è subito scontro

Soddu: il duello Soru-Cabras? Era meglio se si ritiravano

CAGLIARI. Una corsa a tre per il Partito Democratico. Nessuna sorpresa, nessun colpo di scena dell'ultim'ora: Antonello Cabras e Renato Soru non hanno fatto alcun passo indietro, come qualcuno ipotizzava o temeva. In un documento, il parlamentare ha respinto la richiesta del suo rivale che chiedeva una firma

dei parlamentari regionali e nazionali sull'impegno del numero massimo di legislature. Il governatore ha preso atto con una replica scritta di suo pugno e alle 20,35 ha depositato la documentazione nell'ufficio allestito nella sede dei Ds. Alle 18 invece si era presentato Filippo Spanu, mentre gli uomini di Cabras han-

no concluso le operazioni verso le 21,30.

Intanto, in un'intervista alla "Nuova", Pierino Soddu bacchetta i due e contesta la fase costituente del Pd. «Soru e Cabras dovevano ritirarsi: da loro mi sarei aspettato un accordo su una rosa di nomi».

● DITEL a pagina 3

CALCIO

Gli azzurri vincono 2-1 in Ucraina
Super Di Natale
lancia l'Italia
verso gli Europei



Antonio Di Natale autore dei due gol azzurri

KIEV. Una doppietta di Di Natale regala alla nazionale azzurra la vittoria in Ucraina e tre punti fondamentali nella corsa alla qualificazione per gli Europei del 2008. Azzurri in vantaggio alla fine del primo tempo. Nella ripresa, arriva l'1-1 di Shevchenko, ma l'Italia torna in vantaggio ancora con Di Natale con uno splendido contropiede. Gli azzurri salgono a quota 20 e sono dietro la Scozia che ha vinto a sorpresa in Francia.

● BECCALI a pagina 35

UDIENZA IN VATICANO

L'abbraccio del Papa a Titti Pinna



BAZZONI a pagina 2

Violentata in casa a 75 anni

Sassari, interrogato il presunto aggressore: un giovane barista

SASSARI. Picchiata, spinta in camera da letto e violentata. Lei, 75 anni, non è riuscita ad opporsi ed è caduta sul letto inerte, sopraffatta dalla violenza inaudita. Aveva aperto la porta al suo aguzzino che aveva bussato chiedendo di entrare con un pretesto. Tutto è accaduto in pochi minuti intorno alle 19 di ieri in un appartamento di una palazzina nel quartiere Monte Rosello. L'uomo, un barista di 29 anni, dopo lo stupro è scappato e si è infilato in un bar a poca distanza dalla casa della vittima. A tarda notte era ancora sotto interrogatorio.

● RECINO e S. SANNA a pagina 23



Telefonata
dopo il delitto:
ora vado
a impiccarmi

Cagliari, trovato morto
BUA A PAGINA 4

Due giovani sono finiti manette
Minacce e spari
seminano paura
a Ozieri e Ploaghe

SASSARI. Un inseguimento da film nel centro di Ozieri, poi nelle vie di Ploaghe e infine sulla 131 in direzione Sassari. Due ventenni avevano voglia di attaccare briga. Hanno scelto vittime a caso. Prima si sono avvicinati a due ragazzi e hanno estratto una pistola minacciandoli. Quando questi si sono rifugiati in auto e sono fuggiti, non hanno esitato a inseguirli e a sparare dei colpi. Stessa scena, alla una di notte, a Ploaghe: i due giovani hanno preso di mira una coppia appartata. Hanno mostrato ancora una volta la pistola, e poi inseguito i malcapitati lungo la strada per Sassari. I due sono stati fermati.

● SORIGA a pagina 5

NUOVI RECORD

Il petrolio tocca quota 80 dollari Euro ai massimi

ROMA. Super euro e petrolio alle stelle (80 dollari al barile). Entrambi a quote record. L'euro taglia un nuovo traguardo e mette a segno un massimo storico, superando 1,39 dollari, aggiornando il precedente record di 1,3852 dollari del 24 luglio. L'euro sta approfittando dello scenario di un possibile e imminente taglio del costo del denaro da parte della Fed. Il petrolio vola sulle stime di un calo delle riserve Usa e sul modesto aumento della produzione proposto dall'Opec.

● a pagina 17

ALGHERO

Low cost, l'Ue indaga sui fondi per l'aeroporto

ALGHERO. Il manager dello scalo algherese dice: «E' tutto regolare», ma intanto la Commissione europea ha avviato un'indagine sugli aiuti concessi all'aeroporto di Alghero dalla Regione e su quelli concessi dalla società di gestione Sogeaal alle compagnie aeree low cost. L'indagine verterà anche sulle sovvenzioni della Regione per ripianare i debiti della Sogeaal. L'accertamento è stato avviato dopo l'esposto di una compagnia aerea concorrente.

● OLANDI a pagina 6

Concessionaria Landa

AUTOA

Ypsilon

10.700*

Sassari - Alghero - Nuoro - Dibia

Agguato nella notte, ucciso nell'auto

Nuoro, Paolo Mulas è stato freddato davanti alla casa della sorella

Disoccupato di 27 anni colpito da due fucilate Caccia agli assassini

NUORO. Un disoccupato nuorese di 27 anni, Paolo Mulas, è stato ucciso alle 23.30 di ieri con due fucilate esplose mentre aveva appena parcheggiato la sua Hyundai Accent bianca in via Murichessa, davanti alla casa della sorella. Nessuna traccia, fino a tarda notte, dei killer che hanno sparato dopo essersi avvicinati nell'oscurità al finestrino del passeggero. Due colpi che non hanno lasciato scampo a Paolo Mulas. In un primo momento sembrava che il giovane fosse uno dei testimoni dell'omicidio di Santino Pittalis, ma pare si sia trattato di un equivoco. I primi a soccorrere Mulas sono stati la sorella e il cognato, che sentiti gli spari sono usciti e lo hanno trovato sanguinante.

● a pagina 34

IL VALORE DEI CAVALLI NON SI PUÒ SPERARE SOLO FRENCH METTI LA TUA TESTA IN NOSTRE ESPORTE.

CAGLIARI 070.851288
SASSARI 079.233508

CAPISABITA - CHE CHECK UP - PRODOTTO SPECIATO - SOLA 25.99 EURO

CAGLIARI 070.851288
SASSARI 079.233508

GIALLO SULL'EREDITA'

Il testamento segreto di Pavarotti



Nicoletta Mantovani
● a pagina 48

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

GIOVEDÌ
13 SETTEMBRE 2007EURO 1,50*
(con "Corriere della Sera Magazine")

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 2,30; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; C.K. 60; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Islanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lussemburgo € 2,00; Malta LM 0,90 (€ 2,10); Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria € 2,50; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo € 1,50; Romania € 2,00; SK Slov. Sk. 80; Slovenia € 1,60; Spagna € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,70 (con Magazine Fr. 2,80); Tunisia TD 3,30; Turchia € 2,00; UK Lg 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50).

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblica S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 209,10, sei numeri anno € 258,90, sette numeri anno € 309,60 (versamento tramite conto corrente postale n. 4267). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3927477 fax 001-718-3610815). ARRETRATI: richiedeteli al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99.04.99.70 c/c p. n. 36248201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia; il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DGB Milano.

ANNO 132
N. 217

www.corriere.it

L'esecutivo e lo strappo di Rinaldini I TAMBURI DELLA FIOM

di DARIO DI VICO

Due cose vanno dette subito. La legge Biagi è servita in Italia, al pari di altre misure, a combattere la disoccupazione facendola scendere al Nord al 3-4%, un livello giudicato fisiologico dagli esperti. L'insieme delle intese di luglio, contestate dalla Fiom, non solo non paiono apportare un vulnus alle relazioni sindacali, ma hanno anzi determinato uno stanziamento quantificato dal ministro Cesare Damiano in 38 miliardi di euro. Che saranno spesi nei prossimi dieci anni a favore di pensionandi, pensionati e giovani. Nonostante queste ed altre considerazioni di buon senso, sbaglierebbe — anzi sbaglia — il governo a prendere sottogamba la rivolta del sindacato metalmeccanico della Cgil che punta a far saltare quell'accordo.

La Fiom è un'organizzazione di tutto rispetto. Vanta un bagaglio culturale che affonda nelle grandi eredità del Novecento e ha saputo traghettare nel nuovo secolo grazie a un gruppo dirigente determinato, mezzi finanziari significativi, un numero consistente di attivisti a tempo pieno e una buona capacità di influenzare i giornali della sinistra. Storicamente la Fiom ha avuto tra le sue fila i militanti più motivati, più gelosi dell'identità dell'organizzazione e del suo patrimonio culturale. Ma non è un museo. Il sindacato guidato da Gianni Rinaldini ha saputo investire, più di altri, per essere presente e credibile agli occhi di quel «mercato della protesta» da tutti segnalato in crescita. I giovani del Nordest e delle altre zone ricche del Paese che sono finiti in fabbrica (ma non l'avrebbero voluto) hanno garantito alla Fiom nuove simpatie e un significativo ricambio generazionale. E le hanno consentito di perpetuare la natura di centauro, metà movimento politico metà sindacato.

Se la Cgil, come pare,

saprà reagire allo strappo e le parole di Guglielmo Epifani nell'intervista di oggi al *Corriere* lo fanno presumere, l'exploit di Rinaldini e compagni potrebbe anche non portare a esiti clamorosi. Ma per il governo rappresenta comunque uno schiaffo: è un'altra fetta di Paese che volta le spalle al centro-sinistra e insegue le proprie suggestioni. Era stato già così per i ceti medi produttivi che si erano sentiti tagliati fuori dalle scelte di politica economica e fiscale dell'esecutivo. Si era ripetuto, anche se non in forme esasperate, con gli imprenditori che hanno via via maturato l'idea che questo governo non li abbia aiutati fino in fondo, prima a creare i presupposti della ripresa e poi a cercare di renderla non effimera. Ma con i metalmeccanici è tutto un altro film, non stiamo parlando di figure sociali a cavallo tra i due schieramenti e naturalmente disposte ad ascoltare il canto delle sirene di centro-destra, stiamo discutendo di qualcosa che ha rappresentato per lungo tempo il core business della sinistra.

Ma si obietterà: Romano Prodi, proprio per non correre rischi su quel lato, non aveva stretto un patto di ferro con Rifondazione? Non aveva accettato di sacrificare l'agnello riformista pur di non mettere a repentaglio la collaborazione con i ministri di Bertinotti? E infine, lo stesso Prodi non aveva fatto della «ridistribuzione» un cavallo di battaglia, un argomento polemico nei confronti di imprenditori ed élite da usare per tenere aperto il dialogo con il Paese reale? E' vero ma tutto è stato giocato in chiave meramente tattica. Se quell'alleanza deve continuare va anch'essa rifondata con un nuovo progetto condiviso. Il vecchio collante delle 281 pagine del programma dell'Unione non regge più.

ddivico@rcs.it

Il ministro dell'Ambiente alla Conferenza di Roma. «Le spiagge diventeranno invivibili»

Clima e costi, allarme per l'Italia

Pecoraro Scanio: caldo 4 volte più su che nel resto del mondo, 50 miliardi di danni
Rischio di divisioni sul documento finale. Napolitano: una sola linea in Europa

LA MOSSA DEL CREMLINO



Putin e lo sconosciuto nominato premier

di FABRIZIO DRAGOSEI

MOSCA — Putin (foto Afp) sostituisce il premier Fradkov con Zubkov (nel tondo), nemico degli oligarchi. Potrebbe

succedere allo stesso Putin per 2 anni, tempo necessario al presidente per tornare al Cremlino. ■ A pagina 15

ROMA — In Italia, i cambiamenti climatici hanno provocato un aumento della temperatura 4 volte più che nel resto del mondo. Danni per 50 miliardi. ■ Alle pagine 2 e 3

LA PROPOSTA

Riprendiamo subito la strada del nucleare

di PIER FERDINANDO CASINI

Caro direttore, il vento del qualunquismo e dell'antipolitica soffia pericolosamente nel nostro Paese. Denunciarne la sterilità non è sufficiente. Va riconosciuto che la politica si sta rivelando sempre meno capace di assumere la responsabilità di decidere. Se non si inverte, e presto, questa rotta sarà difficile contrastare i moderni demagoghi.

CONTINUA A PAGINA 3

RAI / LA REPLICA

La logica dei partiti non mi riguarda

di FABIANO FABIANI

Caro direttore, ringrazio Ernesto Galli della Loggia per aver scritto di non aver alcun dubbio sulle mie qualità personali nello svolgere l'incarico di componente del Cda della Rai. «Chi meglio di lui?» mi crea addirittura qualche imbarazzo. Partendo da queste definizioni mi sfugge il senso di altre affermazioni dell'articolo.

■ CONTINUA A PAGINA 11

RIMPASTI DIMAGRANTI

La disoccupazione del sottosegretario

di MARIA LAURA RODOTA'

Ridimensionare il più grande governo di tutti i tempi, che con 26 ministri, 10 viceministri, 66 sottosegretari ha battuto il campione in carica, l'Andreotti VII, 102 a 101? Ripartire dopo le primarie democratiche (o dopo la Finanziaria, o entro la legislatura, o dopo la Comunione della nipotina di Prodi, si vedrà)?

■ CONTINUA A PAGINA 13

Sul welfare il no dei metalmeccanici divide la sinistra. Cgil, Cisl e Uil confermano il via libera

Il governo ora punta al taglio dell'Ici

Padoa-Schioppa: niente tasse in più. Draghi: senza il Sud non si decolla

GIANNELLI



ROMA — Durante l'incontro di ieri con i rappresentanti dei Comuni, il ministro Padoa-Schioppa ha confermato che il governo non aumenterà le tasse, anche se nel 2008 il Pil crescerà probabilmente a un ritmo più lento di quello previsto dal Dpef. Il titolare dell'Economia ha pure sottolineato che si punta al taglio dell'Ici sulla prima casa, ma i sindaci chiedono garanzie per i minori introiti. Sul welfare, invece, il no dei metalmeccanici divide l'Unione, mentre i sindacati confederali confermano il via libera all'accordo.

■ Da pagina 5 a pagina 9

RITRATTI DI FAMIGLIA

Le ambizioni dei Rinaldini boys

di MARCO IMARISIO

■ A pagina 9

L'INTERVISTA

GUGLIELMO EPIFANI

«Chiarimento subito La Fiom non è un sindacato a parte»

di SERGIO RIZZO



ROMA — Guglielmo Epifani ritiene necessario il chiarimento

con la Fiom, dopo il no all'accordo sul welfare: «Non è possibile che un'intera categoria stia all'opposizione», afferma il segretario della Cgil, che affronta anche il nodo della manifestazione del 20 ottobre.

■ Alle pagine 8 e 9

La decisione di un villaggio della Loira potrebbe dare il via alla demolizione di altre chiese

Né fedeli né fondi. E la Francia abbatte il campanile

di MASSIMO NAVA

PARIGI — La mancanza di fondi insidia la sopravvivenza di molte chiese francesi, che rischiano la demolizione. Per la legge, Stato e municipalità sono proprietari dei luoghi di culto e possono decidere di abbatterli perché responsabili della manutenzione. Nelle parrocchie sempre meno frequentate cresce l'allarme. Si teme anche per il patrimonio artistico.

■ A pagina 19

I CONSUMATORI

Sciopero della pasta Con Mastella «testimonial»

MILANO — Un giorno senza pasta. E' lo sciopero anti rincari. Adesione del ministro della Giustizia Mastella. Che le associazioni consumatori hanno indicato a esempio «per tutti i politici di sinistra e di destra».

■ A pagina 22

Mottola

Verso gli Europei di calcio: battuta l'Ucraina 2 a 1. Sconfitte azzurre nel basket e nel volley

Di Natale trascina la Nazionale (e salva Donadoni)



KIEV — Una doppietta di Di Natale (foto Ansa), al 40mo del primo tempo su cross di Pirlo e al 32mo del secondo tempo lanciato da Ambrosini, regala all'Italia la vittoria sull'Ucraina (a segno solo con Shevchenko al 27mo della ripresa) e tre punti preziosi nella corsa alla qualificazione per gli Europei del 2008. La partita non è stata facile ma ora gli azzurri sono a quota 20 punti.

■ Pagine 56 e 57 Bocci, Costa, F. Monti, Sconceri

PIENO WIND
PROFESSIONAL5 CENT AL MINUTO
DI BONUS
SULLE CHIAMATE RICEVUTEATTIVATI GRATIS
ENTRO IL 7 OTTOBRE 2007

Info su www.windaziende.it

CHIAMA IL 156

WIND

70913
9 771120 498008

ZANICHELLI

annuncia
il rinnovamento
italianocon sfumature di significato
per la massima
proprietà di linguaggio

I libri sempre aperti

www.zanichelli.it

PIENO WIND PROFESSIONAL

ATTIVATI AL 156 GRATIS ENTRO IL 7 OTTOBRE 2007

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

RICEVI UN BONUS DI 5 CENT/MIN. SULLE CHIAMATE RICEVUTE



Info su www.windaziende.it

gio 13 set 2007

Anno 32 - Numero 216 € 1,00 in Italia (con "TEX" € 7,90)

giovedì 13 settembre 2007

SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 90 tel. 06/49821, fax 06/49822923. Sped. abb. post., art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - Roma. Concessionaria di pubblicità: A. MANZONI & C. Milano - Via Nervesa, 21 - tel. 02/574941.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna € 1,20 (Azzorre, Madeira, Canarie € 1,40); Grecia € 1,60; Austria, Belgio, Francia (con D o Il Venerdì) € 2,00; Germania, Lussemburgo, Monaco P., Olanda € 1,85; Finlandia, Irlanda € 2,00; Albania Lek 280; Canada \$1; Costa Rica Col 1.000; Croazia Kn 13;

Danimarca Kr.15; Egitto EP 15,50; Malta Cents 53 (€ 1,23); Marocco MDH 24; Norvegia Kr. 16; Polonia Pln 8,40; Regno Unito Lst. 1,30; Repubblica Ceca Kc 56; Slovacchia Skk 71; Slovenia € 1,17; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,5 (con D o Il Venerdì Fr. 2,80); Tunisia TD 2; Ungheria Ft. 350; U.S.A. \$ 1.

www.repubblica.it 1 2

L'allarme della conferenza sul clima: nel nostro Paese la temperatura cresce di più della media mondiale. A rischio un terzo delle coste, 50 miliardi di danni

L'Italia si riscalda più di tutto il pianeta

NOI, TERMOMETRO DEL MEDITERRANEO

LUCA MERCALLI

Nell'ultimo secolo la temperatura terrestre è aumentata di circa 0,7 gradi: sembra poco, ma per gli equilibri del pianeta è un valore straordinario. In Italia l'incremento è ancora maggiore, un grado: non i quattro gradi in più annunciati ieri sera dai telegiornali, ma comunque sempre un valore preoccupante. Questo è il dato che emerge dalle analisi che il Cnr ha effettuato sulle lunghe serie storiche di dati meteorologici che in Italia furono istituite fin dalla fine del Settecento. Perché questo aumento superiore alla media planetaria?

SEGUE A PAGINA 22



Una barca adagiata sul fondo del lago di Pianosa degli Albanesi

ROMA — La temperatura in Italia è aumentata molto più che altrove, addirittura quattro volte di più che nel resto del mondo, un chilometro su tre delle nostre coste basse arretrano e molte aree costiere rischiano di essere sommerse dal mare. Le temperature estive negli ultimi anni sono state quattro gradi sopra la media. «Occorre agire subito con interventi seri perché l'Italia e il Mediterraneo sono i primi a pagare gli effetti del cambiamento climatico», ha sostenuto il ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio alla conferenza nazionale sui cambiamenti climatici. I danni ammontano a 50 miliardi l'anno. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Sul clima l'Europa parli con una sola voce». Per Achim Steiner, responsabile ambiente dell'Onu, occorre investire nelle fonti alternative. «La lotta ai gas serra non è perduta ma occorre intervenire subito».

ANTONIO CIANCIUOLO ALLE PAGINE 2 e 3

LE IDEE

Quando il comico Coluche stregò i francesi

MARC LAZAR

BEPPE Grillo ha forse scatenato un nuovo sisma, che rischia di scuotere tutto il mondo politico italiano. Il successo del raduno che ha convocato sabato scorso a Bologna, e il gran numero di firme raccolte a sostegno delle sue proposte di legge hanno suscitato innumerevoli commenti di giornalisti, esperti e responsabili politici. Sono stati espressi pareri discordanti tra chi lo approva, lo comprende o invece lo condanna. Tutti però hanno riconosciuto nella sua iniziativa il sintomo dell'antipolitica, visto come un marchio funesto, specifico dell'Italia, rispetto al resto dell'Europa. Ma siamo certi che sia così?

Ventisette anni fa la Francia ha conosciuto un fenomeno comparabile, che non vuol dire simile. Ma è istruttivo ricordare quell'episodio per valutare quanto sta avvenendo in Italia in questo momento. Tra la fine degli anni 70 e i primi anni 80 il presidente francese era Giscard d'Estaing, eletto nel 1974, che iniziò il suo settennato a suon di fanfara, con una serie di riforme modernizzatrici. Ma in breve tempo il Paese si ritrovò penalizzato dalle prime conseguenze della grande crisi economica mondiale: l'impennata del prezzo del petrolio, l'inflazione, la stagnazione economica, le dolorose ristrutturazioni industriali e il forte aumento della disoccupazione. Esplosero inoltre vari scandali che coinvolsero il governo e lo stesso Giscard d'Estaing, chiamato in causa nella vicenda dei diamanti donati dal presidente della Repubblica centroafricana Bokassa. La destra si divise tra sostenitori di Chirac e di Giscard, e non mancarono le lacerazioni nella sinistra, composta dal partito socialista e dal partito comunista francese, molto potente in quel periodo. Il clima politico si era fatto cupo, e fu allora che un notissimo comico, Coluche, lanciò il sassò nello stagno. Non contento di mettere alla berlina i politici nei suoi spettacoli e programmi televisivi e radiofonici, nell'ottobre 1980 annunciò la propria candidatura alla presidenza della Repubblica, con lo slogan: «Tutti insieme a dargli in culo con Coluche». All'inizio, quell'annuncio passò per una delle tante buffonate del comico, ma in breve la faccenda prese una piega preoccupante.

SEGUE A PAGINA 23

La Ue dice sì al cuneo fiscale. Padoa-Schioppa: il Pil frena, ma niente tasse. Scontro Bertinotti-Di Pietro sulle proposte Grillo

Caso Fiom, l'altolà di Epifani

“Il Prc faccia un passo indietro”. Manovra: Ici detratta dall'Irpef

L'ANALISI

“Veltronomics” alla conquista del Nord

ALBERTO STATERA

GUERRA tra sudisti e nordisti, come in Italia. Red Skelton, grande guitto americano del cinema e della tivù, in un film deve attraversare le linee. E che fa? Furbo, indossa una divisa per metà azzurra, come quella dei nordisti, e per metà grigia, come quella dei sudisti. Sulla linea del fuoco, qualcuno lo chiama, lui improvvisamente si gira e gli sparano da tutte e due le parti, nordisti e sudisti, azzurri e grigi.

Tra tante Ires, Irpef, Ici, Irap, Cosap, aliquote, percentuali, riscossioni, cartelle esattoriali, alla fine il Walter Veltroni della «Veltronomics», base del nascente Partito Democratico, del decalogo «antifisco» che illustra con inattesa perizia qui a Padova, nella capitale produttiva del Nordest, sembra che quasi non ne possa più di numeri.

SEGUE A PAGINA 23

ROMA — «Sulla riforma del welfare i partiti facciano un passo indietro, lasciando decidere i lavoratori in autonomia». E' l'altolà pronunciato ieri dal segretario della Cgil Epifani a Rifondazione comunista in vista del voto sul protocollo previsto nelle fabbriche dall'8 al 10 ottobre. Il ministro Ferrero: «Il no della Fiom è il segnale del malessere che attraversa l'Unione». Finanziaria, l'Ici sarà detratta dall'Irpef. Il ministro dell'Economia Padoa Schioppa: la crescita frena, ma niente nuove tasse. L'Unione europea approva il cuneo fiscale. E la legge sull'ineleggibilità provoca uno scontro tra il presidente della Camera Bertinotti e il ministro Di Pietro.

BUZZANCA, D'ARGENIO DE MARCHIS, LI VELI, MANIA MATTERA e PETRINI ALLE PAGINE 6,7,9 e 12

L'INTERVISTA

Welfare, parla Giordano “No alla crisi ma le tute blu vanno ascoltate”

CLAUDIO TITO A PAGINA 7

Nel governo polemica sull'emergenza black out

Il petrolio vola a 80 dollari Record per l'euro



IEZZI, POLIDORI e PONS ALLE PAGINE 4 e 40

Indagati 21 studenti a Bari, incastrati dagli sms

Test truccati solo a Catanzaro tutto da rifare



FOSCHINI e POLCHI ALLE PAGINE 14 e 15

LO SPORT

Calcio, battuta l'Ucraina. Volley sconfitto, basket addio Giochi Nazionali, che sollievo ma Europei ancora in bilico

GIANNI MURA

METTIAMOLA così: l'ultima spiaggia non esiste, e' solo un vecchio film. Forse Donadoni non ama i luoghi comuni, o forse non ama le critiche. Il 2-1 di Kiev gliene risparmiò parecchie, il gol di McFadden a Parigi fa capire che i giochi non sono fatti. La Francia, che sembrava tranquilla, si ritrova terza del gruppo. La Scozia (che troppi avevano dato per vittima sacrificale) si ritrova al comando. E l'Italia è seconda, davanti alla Francia ma dietro alla Scozia. Quindi, in Scozia non basterà il pareggio. Ma è presto per parlarne.

SEGUE NELLO SPORT

Il British Medical Journal

La pillola diminuisce il rischio di tumore

ENRICO FRANCESCHINI A PAGINA 19

SCRITTORI EMERGENTI

La casa editrice Il Pilo seleziona opere letterarie inedite per la pubblicazione. Per concorrere alle selezioni è sufficiente inviare una manoscritto per lettera (max. 30 pagine, un romanzo o una raccolta di racconti max. 80 cartelle), un saggio letterario, storico o filosofico (max. 40 cartelle). Le opere dovranno essere inviate in unica copia dattiloscritta, allegando i dati dell'autore (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico) e una fotocopia dell'opera. I manoscritti non vengono restituiti.

Il Pilo - Casella Postale 85 VTT - 07100 Viterbo

Per info e invii scrivere a: redazione@ilpilo.it o via posta elettronica a: redazione@ilpilo.it

I volumi pubblicati saranno diffusi anche nelle varie edizioni online.

Il Pilo - www.ilpilo.it - Tel. 07100 34907

PASSAPAROLA

Esce domani il primo film di un cartoon ormai globalizzato L'egemonia culturale della famiglia Simpson

MICHELE SERRA

CHE i Simpson siano uno dei capolavori della cultura pop di tutti i tempi lo pensiamo in parecchi. Un successo planetario raggiunto “nonostante” l'altissima qualità della satira di Matt Groening e del suo staff. E, per noi fan più stagionati, uno dei pochi momenti di comunione intellettuale con i figli adolescenti, perché i Simpson (miracolo!) riescono a tenere insieme la formidabile, nevrotica velocità del racconto televisivo e il peso specifico di una critica sociale raffinata e molto ma molto “scritta”.

SEGUE A PAGINA 57

REPUBBLICA L'ESPRESSO

Da oggi Velvet



Da oggi Velvet a €1,90. E' in edicola Pavarotti's Greatest Hits a richiesta a 12,90 in più con Repubblica o L'Espresso

I DUBBI DIVIA EMILIA

L'ultima giornata di trattative si chiude con la sinistra spaccata in due

PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LE PRIMARIE

IL TOUR ELETTORALE DI SPANU

Il primo incontro oggi a Iglesias
Domani secondo appuntamento a Sassari

Pd, tre candidati per una poltrona

Depositare le firme: sfida Cabras-Soru. Spanu terzo scomodo

► Con l'arrivo della delegazione di Cabras alle 22 di ieri, si è chiusa la corsa per le candidature.

Cabras, Soru, Spanu. E meno male che si è lavorato per cercare un candidato che mettesse tutti d'accordo. Il Partito democratico sardo vivrà un mesetto tormentato fino alle primarie, l'ultimo di una gestazione che nessuno poteva prevedere fosse così tormentata. I candidati alla poltrona di segretario regionale del più grande soggetto politico nell'Isola sono tre: il senatore diessino, il presidente della Regione e l'ex capo dello staff dell'assessorato al Bilancio.

Il Pd decolla sotto una stella negativa, alla fine di un conflitto fra schieramenti che fino a oggi ha prodotto un solo risultato, una spaccatura interna alla sinistra sarda. Ferite che, paradossalmente, solo un successo - decisamente poco probabile - del candidato Spanu, potrebbe tenere seminate. La base della Quercia e quella della Margherita che non si riconosce in Paolo Fadda sono in fermento, alla faccia di quella che doveva essere una festa. All'esterno questo sfiancante, continuo movimento fra i due poli (Soru o Cabras), è stato capito poco e male.

La soluzione della sfida uno contro uno per una poltrona di questo peso, lascia sul campo la spiacevole sensazio-

ne di vecchio, di già visto, alla faccia del rinnovamento. Consiglieri in silenzio tattico, capigruppo clamorosamente in conflitto coi vertici del partito, riunioni carbonare ma note a tutti, una sequela di comunicati stampa disegnati soprattutto per lanciare segnali.

LA GIORNATA. Ieri tutto questo è finito, con la scadenza imposta dal calendario nazionale per la presentazione delle candidature per le elezioni primarie. Filippo Spanu, ex segretario regionale della Confartigianato, indipendente che voterà per Enrico Letta alle nazionali, si presenta alle 18 in via Emilia, sede dell'Utar (Ufficio tecnico amministrativo regionale per le elezioni primarie del 14 ottobre), e presenta le firme e il suo documento programmatico. Una curiosità: Spanu si è mosso con largo anticipo, cominciando la raccolta delle firme tre settimane fa. Oggi alle 19 primo incontro elettorale a Iglesias, domani a Sassari.

Intanto, nel pomeriggio, negli uffici del gruppo Ds in Consiglio, Siro Marrocu mette insieme una decina di consiglieri regionali e tenta di mettere a segno un'ultima, disperata mediazione. L'obietti-

vo di Marrocu è quello di convincere Renato Soru a fare il primo passo ufficiale, ovvero ritirarsi dalla sfida e cominciare una veloce trattativa con Cabras per un terzo nome. La risposta del governatore arriva alle 20,45: una delegazione composta da tre rappresentanti di Progetto Sardegna deposita le firme e gli altri documenti a cura di Soru.

Le firme per Antonello Cabras, gran parte delle quali sono state raccolte nella serata di presentazione alla Fiera, arrivano solo alle 22. Fine della corsa, dopo illazioni di qualsiasi genere e una serie di personaggi gettati in pasto alla contesa (qualcuno inconsapevolmente) alla ricerca impossibile di un nome che piacesse alle due fazioni. Cabras segue da Roma - dove sono ripresi i lavori del Senato - gli ultimi sussulti di questa corsa per le candidature e nel pomeriggio diffonde un documento, che non soddisfa tutti i suoi sostenitori, ma che assomiglia a un ultimo tentativo di rimettere in moto la diplomazia: «O ci ritiriamo subito e diamo il tempo per raccogliere le firme su altre candidature, o tutto assume l'aspetto grottesco di una farsa». Appello che non modifica di un centimetro l'assetto della vicenda.

LE LISTE. C'è un'altra scadenza, prevista per il 22 settembre, quando si dovranno presentare le liste per le primarie nazionali e quelle regionali. Circa un migliaio i candidati in campo.

ENRICO PILIA

GIUNTA

Valzer di direttori generali negli assessorati

Valzer di dirigenti nell'amministrazione regionale. Con cinque delibere approvate ieri, la Giunta ha nominato altrettante figure di vertice in assessorati ed enti. L'assessorato della Pubblica istruzione e dei Beni culturali, in particolare, avrà due nuovi direttori generali, entrambi donne: Anna Maria Sanna, alla direzione generale della Pubblica istruzione, e Luisa Anna Marras, a quella dei Beni culturali, informazione, spettacolo e sport. La prima, nata a Bolotana nel 1950, è una professoressa che attualmente ricopre l'incarico di dirigente scolastico del ministero della Pubblica istruzione. Marras invece lascia il posto di direttore del servizio Affari generali alla direzione della Pianificazione urbanistica, presso l'assessorato Enti locali.

Finora l'assessorato della Pubblica istruzione preve-

deva una sola direzione generale, affidata a Franco Sardi, cui ieri la Giunta ha affidato le funzioni di direttore generale dell'Agenzia regionale per il trasporto pubblico locale, istituita di recente nell'ambito dell'assessorato dei Trasporti. Sempre ai Trasporti, si è dimesso l'attuale direttore generale Paolo Demetrino: al suo posto andrà Roberto Neroni. Quest'ultima nomina rende però vacante il posto di direttore generale dell'assessorato del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Anche in questo caso, per ricoprire l'incarico la Giunta ha fatto una scelta al femminile: nell'assessorato già guidato politicamente da una donna (l'esponente di Rifondazione comunista Romina Congera), la dirigente di massimo grado sarà Maria Letizia Pruna, docente dell'Università di Cagliari, nata a Iglesias nel 1959.

Il primo a ufficializzare la candidatura alla guida del nuovo partito è stato Filippo Spanu

Cabras-Soru, nessun passo indietro: è guerra

Scontro sul tetto massimo delle candidature

Il governatore: le firme. Il senatore: non c'è bisogno

Botta e risposta tra i big
prima della rottura finale
Da oggi la corsa al voto

Mediazione di Marrocu?
Calvisi: se l'ha fatta non
se n'è accorto nessuno

CAGLIARI. Cabras, Soru, Spanu. Ordine alfabetico per i cavalli in corsa per la conquista del Pd. Il popolo di centrosinistra, quelli che il 14 ottobre andranno a fondare il nuovo partito, dovranno scegliere tra un governatore, un ex presidente della Regione e un outsider dal viso pulito che non ha mai ricoperto una carica elettiva. Una partita a tre, dunque, e nessun finale thrilling.

Qualcuno sperava in un accordo in extremis, a mezz'ora dalla scadenza del termine (la mezzanotte di ieri) per la presentazione del carteggio nell'ufficio diretto da Tore Corona, nel quartier generale dei Ds. E chi ha scommesso sull'intesa (non pochi gli illusi), oggi dovrà pagare la cena.

Il primo. Alle sei di sera, Filippo Spanu è stato il primo a presentarsi in via Emilia con un corredo di firme superiore alle 1500 richieste come numero massimo. L'ex capo di gabinetto di Francesco Pigliaru ha anche allegato una dichiarazione di intenti.

«Stiamo lanciando una campagna all'insegna del sorriso e del rispetto reciproco - ha detto Spanu, subito dopo l'ufficializzazione della candidatura - E' una campagna positiva che parte subito in tutta la Sardegna dove si formeranno comitati spontanei e c'è molto entusiasmo: vogliamo dare un grosso contributo alla nascita del nuovo partito». Oggi Spanu sarà a Iglesias (Società del mutuo soccorso) e domani a Sassari e (hotel il Vialetto).

Lo scontro tra i big. Nessun passo indietro da parte di Renato Soru e Antonello Cabras, come ipotizzato dagli inguaribili ottimisti. Tanto per gradire, il senatore ieri è partito per Roma all'insegna del motto: "Palazzo Madama mi attende". Certo, un'interlocuzione con Soru sarebbe stata possibile anche via cavo, ma

la partenza per la Capitale è stato un primo segnale. Il secondo segnale? Un breve documento di Cabras, la cui frase più significativa è stata questa: «O ci ritiriamo subito e diamo il tempo per raccogliere le firme su altre candidature, o tutto assume l'aspetto grottesco di una farsa».

Nella prima parte del suo documento, il parlamentare della Quercia ha ricordato che «la condivisione del programma di rinnovamento, compreso il limite di mandati delle due legislature, e la regola delle primarie per tutte le funzioni politiche e istituzionali, è già patrimonio delle forze che promuovono il Pd».

A proposito delle firme dei consiglieri regionali e dei parlamentari su un impegno a rispettare le "condizioni" di Soru alla resa, Cabras ha replicato così: «I vertici di Margherita e Ds si sono pubblicamente impegnati su questo programma: i contratti e le firme di garanzia appartengono più alla sfera privatistica e ai patteggiamenti che a una libera e trasparente assunzione di responsabilità».

Niente firme, dunque: si va alla guerra. E' il via ufficiale a quello che a Cagliari chiamano *scorrio*. Già, perché Renato Soru, che alle 20,35 ha consegnato all'Utar tutta la documentazione per la candidatura, ha replicato al suo *competitor* in questo modo: «Concordo con Cabras: evita-

mo la farsa o le finzioni. Da giorni ho provveduto a mettere per iscritto in maniera chiara alcuni punti che ritengo irrinunciabili per garantire reale partecipazione e possibilità di rinnovamento della politica. Su questi punti non ho visto altrettanta chiarezza e nessuna precisa assunzione di responsabilità né da parte di Antonello Cabras né dei suoi autorevoli sostenitori. A fronte di una volontà convinta sarebbe stato facile impegnarsi tutti, pubblicamente e in modo inequivocabile davanti ai futuri iscritti e all'opinione pubblica. Per motivi che ciascuno può valutare, Cabras e i suoi sostenitori non l'hanno voluto fare. E' opportuno quindi un libero confronto democratico tra posizioni chiaramente diverse. Ora - ha concluso Soru - è nelle mani dei futuri iscritti la possibilità di decidere su quali valori, su quale visione della Sardegna e su quali regole di partecipazione e rinnovamento fondare il Partito democratico sardo, nel quale dopo il 14 ottobre sono certo ci ritroveremo tutti per impegnarci insieme».

La polemica. Le indiscrezioni dell'ultim'ora assicurano che, prima della risposta di Soru, il capogruppo dei Ds Siro Marrocu abbia tentato un'ultima mediazione con Cabras per evitare lo scontro. Ma la voce è stata smentita da un sulfureo Giulio Calvisi

«Non so se Marrocu ha svolto questa azione di mediatore. Se lo ha fatto, non se n'è accorto nessuno».

(a.di.)

L'ex parlamentare bacchetta il presidente e il parlamentare dei Ds. Spanu? «Ha lavorato bene»

«Si dovevano ritirare tutt'e due»

Soddu: l'ideale sarebbe stato un accordo su una rosa di nomi

di Augusto Ditel

— Contento di com'è andata a finire, onorevole Pietri-Soddu?

«No».

— Chi ha sbagliato: Cabras o Soru?

«Tutt'e due».

— Perché?

«Di tutto può aver bisogno il Partito Democratico sardo, ma non di uno scontro tra oligarchi».

— Oligarchi?

«Certo: uno è il presidente della Regione, l'altro lo è stato. Secondo lo spirito costitutivo, doveva essere un'altra la figura del segretario».

— Tipo?

«Ho una certa età e una certa esperienza: mi rifiuto di pensare che in Sardegna non esistano sei-sette persone, parlo di giovani ma anche di donne, in grado di rispondere a determinate caratteristiche e di guidare il Pd».

— Nomi, onorevole Soddu: azzardi un po'?

«Non mi sembra il caso, magari qualcuno si offende. Ripeto: le persone adatte c'erano e ci sono; bastava mettersi d'accordo, contattarle e ottenere un sì che sarebbe sicuramente arrivato. Ma nessuno, né Soru né Cabras, ha dimostrato di avere lo sguardo lungo: ci si è concentrati su una lotta a due, anziché guardare lontano».

— Suo figlio, sarebbe stato adatto?

«Credo di sì».

— Antonello Soru l'ha offeso e c'è stato il gran rifiuto.

«Mi dispiace per lui. Ma sa, Francesco è adulto, e io non ci posso fare molto... Forse non se l'è sentita, è molto appagato dal suo lavoro che gli piace molto».

— Che fa, il diplomatico? Dovevano dirglielo un po' prima.

«Già, forse è così. Se la proposta fosse nata su altre basi e con una certa visione di lungo periodo, magari Francesco avrebbe accettato».

— I due rivali hanno tentato di accordarsi.

«Lo so, ma non è accaduto. E anche se fosse capitato, molti danni erano già stati fatti: assistere alla partenza del Pd

con queste premesse, non è entusiasmante».

— Qual è stato l'errore dei competitor?

«Tra Soru e Cabras doveva scattare un patto. Avrebbero dovuto individuare una rosa di nomi e organizzare delle primarie vere, non per finta».

— Pd, nuovo partito o partito nuovo?

«Un nuovo partito. E quando nasce un nuovo partito, è sbagliato lavorare per il restyling del vecchio: imbellettare l'esistente è un'impresa sciocca oltretutto inutile. Il Partito Democratico sardo deve nascere su basi nuove, e quello che sta nascendo ripropone meccanismi che, nei programmi e nelle intenzioni originarie dei promotori, avrebbero dovuto essere banditi».

— Si spieghi.

«Nella fase preparatoria ci si è soffermati molto sulle quote di spettanza dei partiti promotori, quote da riproporre nel Pd. In alcune regioni della penisola, lo scontro è stato feroce, in Sardegna un po' meno. L'eccezione, da noi, è stata rappresentata da Soru, che non proviene da un partito e che dunque non può rivendicare posti in base alla sua forza precedente».

— Però pretende la guida del Pd. Perché?

«Perché vuole diventare uomo di partito per essere legittimato ancora di più a governare la Regione».

— Fa specie, onorevole Soddu, che lei condivida il cumulo delle due cariche.

«Calma. Non c'è un'incompatibilità teorica, il problema è assai delicato. Ricordo, nella Dc di un tempo che fu, la rivolta contro Fanfani che toccò livelli incredibili. Nel partito ce ne fu anche un'altra, prima, contro Alcide De Gasperi. Quindi so bene quali reazioni possa provocare l'accumulo degli incarichi, e del potere, in una sola persona».

— Non sfugga alla domanda. Lei cosa pensa?

«In generale, sono contro l'accentramento dei poteri, ma penso soprattutto alla giunta, organo nel quale è indispensabile un bilanciamento

più marcato».

— Insomma, difende Renato Soru.

«Sarebbe molto meglio, per la Sardegna ma anche per lui, se Soru fosse più umano e democratico, ma io non apprezzo quelli che si nascondono nel momento in cui l'attaccano: è un'operazione truffaldina, la loro. Soru ha sicuramente esagerato, e i partiti lo hanno temuto e lo temono. Però gli è stato consentito di comportarsi in quel modo. Diciamo che lui ne ha approfittato».

— Chi gliel'ha consentito?

«Quelli che lo combattono, utilizzando armi improprie. Il consiglio regionale può varare le leggi che vuole, ha il potere di correggere o di cambiare impostazioni che non condivide. Che lo eserciti questo potere, anziché fare la guerra a Soru per i suoi modi, con il solo obiettivo di farlo fuori».

— Un esempio.

«La Statutaria. Ci sono norme contestate o ritenute illegittime? Le si correggono in consiglio regionale. Lo si potrebbe fare anche domani, e invece si organizzano referendum per demolire la legge. E' una lotta all'ultimo sangue per far cadere Soru».

— Sembra assurda la richiesta di Soru di far firmare un impegno a non ricandidarsi.

«Fatta in questo momento, la richiesta somiglia molto a una ghigliottina: non ha senso. Se io oggi fossi deputato o senatore, mi rifiuterei di firmare quell'impegno. Ripeto: occorre che i due leader si accordassero sulla rosa di nomi da proporre per la segreteria e sul processo futuro del nuovo partito, in particolare sull'assemblea costituente del Pd».

— Lei ha vissuto la fase del passaggio dalla Dc al Ppi. Come andò?

«Tutti fuori, nessun avvimento su incarichi futuri, dibattito sui contenuti».

— Cabras contesta il fatto che si fa un nuovo partito senza Statuto.

«Ha ragione. E' sorprendente

che questa fase di passaggio. Ricordo, sempre riferendomi al percorso Dc-Ppi, che redigemmo un corposo documento, scritto quasi tutto da me, al quale era allegato uno schema di statuto con i compiti definiti sui soci del partito e sui dirigenti. Oggi, invece, ci si è concentrati sulle cariche, sui nomi. Nessuno ha sgomberato il terreno, nessuno si è fatto da parte. Si sa solo che si andrà a votare, non si sa bene per cosa».

— Filippo Spanu, il terzo incomodo. Come lo vede?

«E' stato allevato bene. Ha lavorato con buoni risultati con gli artigiani, con Gian Mario (Selis), è abbastanza esperto di politica e mi pare che il suo sia stato un percorso ideale, come ho letto in un'intervista. Mi fa piacere che si voglia misurare. Leader non si nasce, ma lo si può diventare. Se uno non prova...»

— Non lo fanno provare.

«Ecco, appunto. Il limite è il difetto sono proprio questi: la gente deve essere lasciata libera di esprimersi, è mancata la palestra del confronto per il semplice motivo che è stato evitato, a chi avrebbe voluto cimentarsi in questa competizione, di proporsi. Hanno messo i freni, non è stato incoraggiato il ricambio, soffocando la vivacità. Eppure il terreno era molto fertile».

— Si è molto parlato di apertura ai giovani.

«E non c'è stata proprio per via del soffocamento delle ambizioni. Il Pd non nasce per raccogliere l'eredità di un'ideologia comunista, né per rinnovare la politica interclassista dei cattolici; nasce anche per favorire il ricambio della classe dirigente. Se qualcuno vuole misurarsi nell'abbracciare un impegno non proprio comodo; se vuole mettere al servizio degli altri la propria generosità, viene respinto. Da poco sono stato a Bitti, per incontrare dei giovani e quando ho esposto questi concetti, sa come hanno risposto?».

— No.

«Che li dividevano, e che nessuno gliela aveva esposti prima di allora».

■ Il candidato leader del Pd a Padova cerca il dialogo con il mondo produttivo

■ “Le aziende non coltivino pregiudizi ingiusti verso il centrosinistra”

Fisco, Veltroni alle imprese “Pagare meno, pagare tutti”

Il sindaco: abbiamo anche sbagliato, ora serve un patto

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA LONGO

PADOVA — «Un Paese moderno non si costruisce con le doppiette o alimentando la paura, si fa dialogando, ascoltando tutti. Ecco, io vorrei che le imprese non coltivassero più pregiudizi ingiusti nei confronti del centrosinistra, forse determinati da errori del passato, vorrei che non ci fosse più l'idea di una nostra chiusura nei loro confronti. Vorrei, insomma, un nuovo patto fiscale tra le categorie produttive».

Walter Veltroni parla a braccio ma questo appuntamento a Padova, davanti a una tipica platea del Nord Est che produce, è tutt'altro che improvvisato. È un passaggio obbligato, importante, nella marcia di riconquista del consenso perduto. Il candidato segretario del Pd va sul concreto, come piace da queste parti.

«Due o tre cose si possono mettere in campo sin dalla prossima Finanziaria», dice al leader locali degli imprenditori e artigiani. Primo: «riduzione di 5 punti dell'Ires», in ossequio allo schema meno incentivi-meno tasse gradito a Montezemolo.

Secondo: «forfettizzazione per le imprese più piccole». Veltroni legge i dati che nascono dal dossier preparatorio curato da Enrico Morando e Paolo Giarretta (quest'ultimo candidato segretario regionale del nuovo partito). Per gli adempimenti amministrativi, un'impresa tra i 10 e i 49 dipendenti paga 20 mila euro, quelle tra uno e 9 addetti sopportano un costo sui 10 mila euro. «Non sono noccioline. Stabiliamo una soglia dei ricavi delle imprese e forfettizziamo!». Terzo intervento,

da subito: l'aiuto alle famiglie cosiddette «incapienti», le più deboli con i figli a carico, «quelle che non possono aspettare la crescita dell'economia che verrà», come ricorda Dario Franceschini, anche lui sul palco.

«Il fisco, amico dello sviluppo»: è il titolo dell'incontro di Padova. Veltroni ci prova a conquistare l'uditorio: «Per anni abbiamo detto: "Pagare tutti pagare meno". E se provassimo a mettere questa frase allo specchio, a dire "Pagare meno, pagare tutti"?». Sì, l'idea piace, la sala applaude sentendo il sindaco di Roma parlare di una «pressione fiscale eccessiva che va ridotta, a favore delle imprese oltre che dei più deboli».

Accenti diversi da Prodi e Padoa-Schioppa? Veltroni nega: «Diciamo le stesse cose, naturalmente con ruoli distinti. Romano Prodi è presidente del consiglio di un governo di coalizione e ha tutto il sostegno di un partito che, nel frattempo, deve definire la sua identità. Il governo sta facendo bene nelle condizioni istituzionali date ma io guardo anche oltre a questo governo. Il Pd deve rispondere alle grandi questioni vitali che non si possono risolvere in una legislatura».

Chi cerca la polemica al solito non la trova, perlomeno non in chiaro. Sul «modo inaccettabile» con cui si è affrontato nel 2006 la Finanziaria Veltroni è tranchant: «Mai più così. Basta assalti alla diligenza, basta con i Sioux che prima tirano le frecce e poi salgono a bordo, basta con il singolo che presenta l'emendamento del suo collegio». Discussione rapida in commissione, poi il testo emendato va al voto alle Camere. Si decida per un sì o per un no».

Lo ascoltano in silenzio. Vanno anche sul palco a dire la loro, perché «abbiamo il diritto-dovere di incalzare», come rivendica Giuseppe Bortolussi, leader degli artigiani di Mestre. Loro girano la questione:

«Prima di dare la caccia agli evasori, diamo la caccia agli sprechi. Paghiamo più tasse di tutti in Europa per assistere a inefficienze e privilegi. L'evasione fiscale è una leggenda metropolitana, ci avete messo alla gogna sulla stampa. Ma è lo Stato a non essere virtuoso».

Ascoltano in prima fila Tiziano

Avanzate proposte concrete di sgravi fiscali, dall'Ires alla forfettizzazione

Treu e Innocenzo Cipolletta che invoca «un ripensamento sull'Irap, vera anomalia del sistema fiscale italiano» e ragiona sulla insufficiente crescita della domanda interna «troppo intermediata dallo Stato».

Veltroni prende appunti, lancia le sue ricette a flash: vendita del patrimonio per ridurre il debito pubblico, razionalizzazione delle risorse (ma guai a chi tocca la sicurezza), riforma del sistema elettorale perché i troppi partiti e i troppi veti «mandano a ramengo il Paese», fine della retroattività in materia fiscale, «perché fa impazzire i contribuenti e saltare i bilanci delle imprese», fine anche delle alleanze costruite solo contro un nemico («Lo abbiamo evocato per 15 anni, sbagliando»). E una promessa: «Non metteremo mai il lavoro contro l'impresa».

Cala il sipario su Padova ma il candidato leader del Pd si congeda così: «Ci conosceremo meglio, spero, nel corso dei prossimi anni».

“Un Paese moderno non si costruisce con le doppiette o alimentando la paura”

IL PERSONAGGIO

La moglie di Prodi scende in campo sul sito delle democratiche e parla anche di welfare e sicurezza

Donne e Pd, l'allarme di Flavia "Prendiamoci spazio da sole"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Chi ha lavorato come amministratore, chi si è occupato di politiche sociali ha già costruito un pezzo di Ulivo o meglio di Partito democratico, me compresa...». Flavia Franzoni Prodi di solito si defila, anche quando da dire avrebbe tanto come su welfare e servizi sociali, la materia che insegna. Teme la rotta di collisione con il marito-premier. Ma a un mese dalle primarie, e su un paio di cose che le stanno a cuore, scende in campo. Affida al sito delle "democratiche" (www.ledemocratiche.it) un appello alle donne: si prendano voce e spazio nel partito che verrà perché sanno fare ciò di cui in questo momento nella politica c'è un grande bisogno, cioè eleggere i «macro problemi» alle «micro soluzioni», ridurre la distanza con i cittadini. «Un lavoro di patchwork», in cui le amiche e compagne riescono a meraviglia. Non è forse questa la nuova politica, la buona sintesi, a cui deve ispirarsi il Pd?

Manco a farlo apposta, lei parla di welfare (nel senso di politiche sociali) proprio mentre monta la ribellione della sinistra radicale contro il governo sul welfare (capitolo pensioni). «Casuale...», taglia corto. E scorre i titoli del suo intervento online. «Intanto ho messo insieme molte cose, un po' a ruota libera... quello a cui tengo di più è spiegare che non siamo nostalgici, che quando parliamo di welfare, cioè di servizi alle persone non è

roba da anni Settanta ma è un argomento centrale che si coniuga a innovazione, liberalizzazioni». Ed è stato anche, secondo la professoressa Franzoni, il miglior banco di prova per «mettere insieme i vari riformismi italiani; ha dimostrato che si possono amalgamare davvero le diverse ispirazioni ideali del riformismo italiano in una cultura nuova».

Tanta carne al fuoco, tante proposte alle donne "democratiche". È noto che lei, la "first Flavia", alle primarie del 14 ottobre tifa Rosy Bindi (qui citata esplicitamente una sola volta, in quanto ministro della Famiglia) però sempre con un certo riserbo: «...non parliamo di Rosy, ma della presenza delle donne piuttosto e dei problemi sociali». Allora, sulla sussidiarietà: «Pubblico e privato siano insieme in un rapporto di sussidiarietà che non si preoccupa di definire precedenze astratte, una sorta di difesa delle attività del privato, ma che permette a ciascuno di fare quello che sa fare meglio». D'altra parte il modello italiano, ad

esempio il nostro servizio sanitario nazionale funziona, lo dice l'Organizzazione mondiale della sanità: «Anche se ci sono altre variabili come stili di vita e condizioni ambientali, dipenderà pure dal sistema dei servizi sanitari se abbiamo una speranza di vita così alta!». Quindi, ribadisce la difesa del valore che ha avuto la socialdemocrazia («non mi piace che si ironizzi sulla parola socialdemocrazia»), il contributo del cattolicesimo sociale, riprende il dibattito sulle tasse («Imposte non è una parolaccia»). Punti già affrontati alla Casa della carità a Milano con Rosy Bindi, una settimana fa, sviluppati sul sito, in particolare il tema della sicurezza e dell'integrazione, dai rom ai lavavetri: «L'integrazione dei rom è affrontabile con microsperimentazioni che consentano di procedere per gradi, per gruppi, laddove l'integrazione è possibile (e ci sono rom che lavorano) per essere poi severi con chi delinque. Non si può separare la parola sicurezza dalla parola accoglienza». L'invito è all'impegno: tra vent'anni la nostra sarà «una società necessariamente diversa, ma dobbiamo pensare che sia possibile lavorare perché sia una società in cui si viva bene».

Domanda riassuntiva e conclusiva: «E le donne?». A loro va riconosciuto un primato, sostiene Flavia Franzoni Prodi. Detto senza ostentazione, un po' tirando la volata alla Bindi: le donne hanno imparato a fare bene nei servizi sociali, sanitari, formativi o come amministratore pubblico o membro del governo «in questi settori — e questi sono i settori in cui residualmente sono state inserite», e perciò ora sono pronte per spendere la loro esperienza «con successo in tutti i settori, compresi quelli più complessi». Il Partito democratico, per dire.

AGRICOLTURA

Primi passi per la Op del grano sardo

Obiettivo dichiarato: rilanciare la filiera del grano duro e tentare di dare nuovo respiro a una categoria sempre più in ginocchio. All'assessorato all'Agricoltura è stato costituito il gruppo tecnico che dovrà lavorare alla costituzione della Op, l'Organizzazione dei produttori. Ne fanno parte Cosacer, Consorzio agrario, Cooperativa Madonna d'Itria di Villamar, Apo di Serramanna e Cooperativa agricola ortofrutticola Villasor. Il ruolo di capofila è stato attribuito al Consorzio agrario.

LE REAZIONI. «I produttori si devono unire in un unico, e soprattutto forte, organismo. Anche per evitare diversificazioni sul prezzo del grano», commenta Marco Lobina, presidente del Consorzio sardo cereali. Soddisfatto l'assessore Francesco Foddis. «Passo dopo passo stiamo mettendo al loro posto i tasselli per la creazione di un valido processo di aggregazione del comparto. L'auspicio è che i tempi per la costituzione della Op cerealicola siano brevi». Poi una considerazione sul comparto zootecnico:

«Anche in questo senso, la Op potrà creare quelle sinergie utili a concorrere all'abbattimento di uno dei maggiori costi di produzione delle aziende sarde, gli alimenti zootecnici».

LE ASSOCIAZIONI. Ruolo attivo anche per Coldiretti, Confagricoltra, Cia, Agci e Confcooperative. Secondo Vito Tizzano, direttore regionale di Coldiretti, «ciò che ancora manca è la partecipazione dei produttori alla commercializzazione. L'ideale sarebbe seguire il prodotto dalla sua origine fino al consumatore: una garanzia di qualità, professionalità e anche sicurezza alimentare». Prossimo incontro, domani, sempre in assessorato: l'organismo dovrà discutere della predisposizione dello statuto e dei regolamenti. (m. lam.)

Credito. Il consiglio di amministrazione approva i conti. Farina: «Decisiva la sinergia con la Bper»

Il Banco di Sardegna raddoppia

La prima semestrale regala +125% di utile netto

► Il cda del Banco di Sardegna approva la semestrale e brinda: tutti gli indicatori segnalano risultati molto positivi. Crescono anche impieghi e raccolta.

Boom di utili per il Banco di Sardegna. Con la prima semestrale del 2007, l'istituto sardo ha più che raddoppiato il risultato netto consolidato, segnando un +125% a quota 60,9 milioni di euro. «Il merito», ha spiegato il direttore della banca, Natalino Oggiano, «va attribuito a una maggiore efficienza operativa sia in termini di ricavi che di costi». La crescita della redditività è dipesa anche da alcune componenti straordinarie, ovvero la crescita dei tassi di interesse e la plusvalenza da 18,2 milioni ottenuta dalla cessione della quota detenuta in Banca Cis. «Siamo molto soddisfatti», ha commentato il presidente del Banco, Franco Farina: «Il traguardo è stato raggiunto anche grazie al potenziamento delle sinergie con la capogruppo, la Banca popolare dell'Emilia Romagna».

NUMERI. Nel complesso, è migliorato il giro d'affari dell'istituto isolano. Il margine d'interesse (os-

sia la differenza fra interessi attivi e passivi) si è attestato a 178,6 milioni, con un incremento del 13,7% rispetto ai 157,1 milioni del primo semestre 2006. «Il dato», ha osservato Oggiano, «ha beneficiato in primo luogo del consistente sviluppo dei volumi intermediati con la clientela, balzati dell'11% su base annua». E lo stesso discorso vale per il margine d'intermediazione (la somma fra il margine di interessi, le commissioni nette e i profitti da operazioni finanziarie): +10,2% a quota 242,1 milioni.

EFFICIENZA. Ma a causare il raddoppio dei margini di bilancio è stata soprattutto la riduzione dei costi operativi, in calo del 13,6% a 138,4 milioni. Le spese per il personale (90,7 milioni) sono diminuite di 18 milioni. Idem per quelle amministrative: scese del 3,8% a 57,3 milioni (-3,8%), anche grazie all'efficienza gestionale raggiunta a livello di gruppo. I crediti problematici, invece, hanno raggiunto i 639,4 milioni di euro, rispetto ai 562,8

milioni del 31 dicembre 2006. Mentre le sofferenze nette (254,7 milioni) hanno segnato un incremento dell'1%.

IL PATRIMONIO. All'aumento dei margini ha poi contribuito il miglioramento degli impieghi. I crediti verso la clientela, infatti, hanno toccato quota 7,9 miliardi di euro, con un incremento di quasi 600 milioni rispetto al 2006 (+8%). Significativi, nello specifico, l'aumento (+8,3%) della componente mutui (3,4 miliardi di euro) e dei prestiti personali, cresciuti in sei mesi del 7,4%. «Due settori», ha osservato Oggiano, «che dimostrano la nostra attenzione verso il territorio e le famiglie». Stabile infine la raccolta della banca: pari a 9,7 miliardi e in linea col primo semestre del 2006 (+0,7%).

IL FUTURO. Guardando all'intero 2007, il presidente Farina è ottimista: «Contiamo di chiudere l'anno con un buon risultato, sulla scia di una brillante prima semestrale». La gestione del Banco e delle sue società controllate sarà però influenzata dall'andamento dei mercati. «L'istituto», ha precisato Farina, «non ha comunque alcuna esposizione nei confronti dei mutui Usa ad alto rischio, né verso prodotti finanziari che hanno i subprime come attività sottostante».

LANFRANCO OLIVIERI

Licenziamenti alla Queen Perché in Sardegna il lavoro sparisce

DI GIUSEPPE DEIANA

L'emorragia continua. L'industria sarda sprofonda: dall'agroalimentare al tessile, la parola d'ordine è licenziare. Nella spirale negativa, dopo la Legler, l'Unilever di Cagliari, la Palmera, ora c'è anche la Queen. Cento posti di lavoro in meno. Ma c'è di peggio: non si vede la fine di questa lunga scia di licenziamenti. L'interventismo regionale nello stile delle vecchie partecipazioni statali ha prodotto risultati solo per lo stabilimento Legler di Ponte San Pietro, in Lombardia, dove la produzione procede. In Sardegna, gli effetti dell'acquisizione dell'azienda da parte della Regione non si vedono. E soprattutto non si capisce quale sarà la strategia non solo nel lungo periodo, ma anche a breve, per tamponare questa emorragia di posti di lavoro.

La Queen licenzia e giustifica la scelta, spiegando che non è una questione di costo del lavoro, ma di infrastrutture: per produrre in Sardegna si spende di più per trasporti, energia e addirittura anche per l'acqua. In Serbia alla società sono stati stesi tappeti rossi. Da noi, per avere un'autorizzazione servono anni, nella maggior parte dei Paesi comunitari i tempi sono nettamente inferiori. Per non parlare degli Stati balcanici. Insomma, perché un imprenditore dovrebbe investire in Sardegna? Una domanda a cui nessuno sa dare risposta.

Tanto che anche i sardi vanno via.

Proviamo a ragionare: i trasporti costano più che altrove. Dell'energia è meglio non parlarne. E poi resta un punto fondamentale: le imprese sono messe nelle condizioni di svolgere al meglio il loro mestiere, cioè essere competitive? Il vero problema è proprio questo: non siamo competitivi. E le scelte politiche della Regione, fino ad ora, non hanno inciso su questo aspetto, che è il vero problema. Un esempio. I milioni di euro investiti per acquisire la maggioranza della Legler assicurano un futuro agli operai di Macomer, Siniscola e Ottana? Difficile, se queste scelte non saranno accompagnate da importanti decisioni di politica industriale. E dalla Regione arrivano solo vincoli: il piano paesaggistico dice dove non si può costruire, ma non che tipo di costruzioni si possono fare e soprattutto che tipo di sviluppo si vuole proporre per la Sardegna. Il nodo sta tutto qui. Si può continuare a spendere soldi pubblici per salvare imprese decotte (invece di avere il coraggio di chiudere le aziende poco competitive e investire in realtà che garantiscano un futuro certo ai lavoratori), ma se non si ha in mente un progetto per migliorare la competitività della Sardegna, è inutile buttare al vento i denari che i sardi versano nelle casse della Regione.

«La crescita rallenta Ma niente tasse in più»

Padoa-Schioppa: deficit fermo. Il governo punta al taglio dell'Ici

ROMA — La crescita dell'economia italiana rallenta e quasi automaticamente la prospettiva di una riduzione delle tasse nel 2008 prende più sostanza. Il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha confermato ieri ai rappresentanti dei Comuni che nel 2008 il prodotto interno lordo crescerà probabilmente ad un ritmo più lento, anche se di poco, dell'1,9% previsto dal Dpef. E siccome le entrate tributarie continuano a crescere, spinte più dal recupero dell'evasione che non dal ciclo economico, anche la pressione fiscale (calcolata come percentuale delle entrate sul Pil) giunta già a livelli record, rischia di salire. Prospettiva che nel governo tutti vogliono assolutamente evitare. Il rischio politico sarebbe troppo grande e lo dimostrano le continue rassicurazioni dei leader della maggioranza sulla prossima riduzione delle imposte. Anche ieri Padoa-Schioppa ha detto che «le tasse non aumenteranno».

L'intervento più probabile è quello sull'Ici sulla prima casa, di cui ieri l'esecutivo ha già cominciato a discutere con i Comuni, titolari dell'imposta, che sono tornati al dialogo con il governo dopo due mesi di blackout assoluto seguiti al contestatissimo (dai municipi) Dpef e soprattutto all'acquisizione al bilancio pubblico di circa 4 miliardi di euro di avanzi di gestione comunali. I sindaci, già scottati, pretendono meccanismi che li mettano al riparo da ogni sorpresa. Per questo preferirebbero ad esempio la detrazione dell'Ici dall'Irpef: l'imposta si pagherebbe ai Comuni e poi sarebbe scalata dalle tasse dovute allo Stato.

Prodi e il viceministro delle Finan-

ze, Vincenzo Visco, sembrano però puntare con decisione alla riduzione secca dell'Ici, e alla successiva compensazione dei mancati incassi con un successivo trasferimento ai Comuni. La questione Ici, che fin dall'inizio è stata una battaglia politica della Margherita, in ogni caso, è stata presa saldamente in mano da Palazzo Chigi. Che con gli enti locali, per inciso, ha inaugurato, in vista di questa Finanziaria, inediti colloqui in separata sede. Ieri con i Comuni, martedì prossimo con le Province, poi con le Comunità montane.

Nel frattempo il ministro Padoa-Schioppa e il ministro dell'Università, Fabio Mussi, hanno stretto

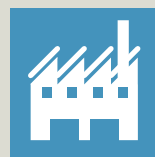
ieri un vero e proprio Patto con le università italiane. Dal 2008 ci saranno più fondi, ma solo per gli atenei più efficienti sul piano amministrativo e della didattica. Le università oggi assorbono appena lo 0,8% del prodotto interno lordo, mentre la media dei Paesi Ue raggiunge

l'1,2%. Ai rettori, ieri, Padoa-Schioppa e Mussi hanno prospettato l'intenzione di arrivare «a fine legislatura» almeno all'1,1% del Pil.

Prima di affrontare il rush finale sulla Finanziaria, in ogni caso, Palazzo Chigi attende le proposte della sinistra radicale, che ancora non arrivano. Oggi, al Consiglio dei ministri, ci sarà comunque una nuova relazione di Padoa-Schioppa dopo la presentazione dei piani operativi dei singoli ministri per il 2008. Da Bruxelles, intanto, è arrivato ieri il via libera definitivo all'abbattimento del cuneo fiscale per le imprese, che dopo i rilievi è stato esteso a banche e assicurazioni.

Mario Sensini

VERSO LA FINANZIARIA



CRESCITA. caro petrolio e il supereuro sono tra le ragioni del rallentamento della crescita in Italia, che si è fermata all'1,8%. Sul Pil peserà anche la crisi legata ai mutui subprime americani



Il governo aveva previsto quest'estate, nel Documento di programmazione economica e finanziaria, un rapporto deficit/Pil nel 2007 pari al 2,5%. Ieri il ministero ha fatto sapere che le stime non sono mutate



Il ministro dell'Economia ha presentato un «Libro verde» sulla pubblica amministrazione. Una base di riflessione per la «riqualificazione» della spesa pubblica

IL LEADER

Epifani: ora il chiarimento
I metalmeccanici non sono
un sindacato a parte

ROMA — Ha votato contro il «solito» Giorgio Cremaschi. Con lui, altri due. Tre su quattrocento, per stare alle cifre di Guglielmo Epifani. Ma chi ha partecipato ai direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil che hanno dato il via libera al referendum sul protocollo del welfare, descrive un'atmosfera surreale. Un'ovazione per Carla Cantone, applausi scroscianti per Raffaele Bonanni: commozione e occhi lucidi quando il segretario della Cisl ha ricordato Bruno Trentin.

Ammette Epifani: «Sono stato molto colpito dal clima di unità, autonomia e determinazione che si respirava. Impressionante davvero». Soprattutto dopo le coltellate del giorno prima. «Sarà stata anche la reazione alle divisioni che si sono prodotte, alle lacerazioni. Ma ho avvertito un grande bisogno di unità. E anche un richiamo alle forze politiche per l'autonomia del sindacato», dice il segretario generale della Cgil. Che era stato il primo ad ammonire i partiti della sinistra radicale, in piena fibrillazione dopo lo strappo della Fiom, a proposito della manifestazione del 20 ottobre. Per Epifani «il voto di oggi conferma questa riflessione. La manifestazione è stata decisa prima del referendum. Nel momento in cui la parola passa ai lavoratori e ai pensionati, è chiaro che le cose non restano come prima. E va da sé che se il referendum dovesse dare sostegno all'accordo, qualsiasi manifestazione contro finirebbe per essere contro l'opinione di lavoratori e pensionati. Di fronte

a una scelta importante, che non si faceva da dieci anni, non dico che sarebbe stata opportuna una tregua, ma almeno rinviare le valutazioni a una fase successiva al voto».

Una riflessione che però, oltre alla sinistra radicale, sembra avere come destinatario la Fiom di Gianni Rinaldini, autore di uno strappo clamoroso e senza precedenti con il «no» al protocollo sul welfare. «Avevo chiesto alla Fiom di rispettare le indicazioni generali della scelta della Cgil, pur senza rinunciare al profilo critico. Invece la Fiom ha preferito esprimere un dissenso formale. E naturalmente questo apre

un problema, siamo in presenza di un fatto totalmente nuovo», argomenta Epifani. Chiedendosi: «Perché la Fiom ha fatto questo? Perché il giudizio dei metalmeccanici Cgil è tanto diverso non solo rispetto a quello dell'organizzazione nel suo complesso, ma anche a quello dei nostri pensionati, dei tessili, degli edili, dei braccianti, degli alimentaristi...?».

Tuttavia è una domanda per lui ancora senza una risposta. «Un accordo così complesso non va valutato nella logica ristretta dei propri problemi e della propria rappresentanza. Va fatto prevalere un giudizio generale, e da questo punto di vista votare non ha una conseguenza davvero paradossale. Perché significa dire no anche all'aumento delle pensioni, dell'indennità di disoccupazione, della totalizzazione dei contributi per i lavoratori precari, alla piena pensionabilità dei periodi di disoccupazione, no alla salvaguardia dei lavori usuranti ed ad altro ancora. Per questo il giudizio si doveva basare su una logica confederale. Se no si finisce per corporativizzare tutto». Quanto poi al rapporto con la sinistra radicale, alla spinta che la politica abbia potuto esercitare sulle scelte della Fiom, Epifani non esclude «che ci possa essere anche questo. Ma per una forza sindacale le scelte vanno misurate sulle conseguenze sindacali, e non politiche, che possono avere. Mentre la Fiom è impegnata in un rinnovo contrattuale delicato, insieme a Fim e Uilm, una posizione che la divide dagli altri certamente la indebolisce».

E conseguenze ce ne saranno, eccome. Dice il segretario della Cgil: «Ora siamo impegnati in un referendum importantissimo. Per quattro settimane dovremo lavorare lealmente per favorire la partecipazione al voto e alla fine si valute-

rà. Poi, naturalmente, si aprirà una riflessione su tutto. Anche sui comportamenti che ci sono stati e sui problemi impliciti con la scelta della Fiom». Perché, continua Epifani, «se una struttura vota contro un accordo approvato dalla maggioranza si pone un problema molto serio. Il sindacato non può che favorire il pluralismo. Ma mentre la diversità di opinioni è fisiologica nelle diverse aree, una intera struttura, una intera categoria non può stare in minoranza. In questo modo si aprono fossati, si divide anziché unire. Questa è la discussione, pacata e non burocratica, che bisognerà fare». E quanti più consensi arriveranno dal referendum alla linea del segretario, tanto più i rapporti di forza, in quella discussione, saranno a suo favore. Diversamente, tutto diventerebbe più complicato. Lascia intendere Epifani pur senza dirlo esplicitamente, anche per la maggioranza e per lo stesso governo di Romano Prodi (a cui la manifestazione del 20 ottobre, se il referendum non andasse come spera il segretario della Cgil, potrebbe assestare un colpo durissimo), alle prese con una Finanziaria per certi versi più complicata di quella dello scorso anno. Con il balletto delle cifre che è già cominciato.

«Il governo non commetta l'errore dello scorso anno», avverte Epifani. «Dia le cifre soltanto quando sono state ben definite. E accanto alle cifre metta bene in chiaro quali sono le priorità», aggiunge il segretario della Cgil. Senza negare qualche timore: «Proprio partendo dalle preoccupazioni sulle cifre abbiamo chiesto a Prodi di avere subito un incontro per fare il punto sulla preparazione della Finanziaria. Prima che tutti i giochi siano decisi. Ci aspettiamo una Finanziaria equa, che punti allo sviluppo ma anche al welfare. Prima di tutto per i giovani e gli anziani non autosufficienti. In secondo luogo bisogna che ai lavoratori dipendenti e ai pensionati si dia anche una risposta in termini di redistribuzione fiscale».

Sergio Rizzo

IL NODO DEL 20 OTTOBRE

Se il referendum sindacale approverà l'accordo, la manifestazione del 20 sarebbe contro l'opinione di lavoratori e pensionati

LA CRESCITA
BANKITALIA**DISCIPLINA** «È impossibile per un economista in Italia non occuparsi di una disciplina di bilancio quale precondizione per una politica economica efficace»**DEBITO PUBBLICO** «Nell'ambito di una unione monetaria i vincoli devono essere particolarmente stringenti nei Paesi ad alto debito pubblico»

Draghi: lo scudo dell'euro ci ha difesi

«Crisi? Direi turbamenti dei mercati. Senza il Sud l'Italia non decolla»

IL MEZZOGIORNO



RISORSE

Al Sud risulta più ampio il divario fra risorse disponibili, soprattutto umane, e risultati conseguiti; qui è più elevato il potenziale di crescita



DIVARIO

Un'area molto estesa e popolata ma con un reddito pro capite che è meno del 60% di quello del Centro Nord frena anche il resto del Paese, ne acuisce i problemi economici



POTENZIALITA'

Va ricostruita una politica per il Mezzogiorno. Anche perché dal decollo del Sud può derivare una crescita sostenuta e duratura dell'intera nostra economia

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA — Il decollo del Sud, centrale per una «crescita duratura e sostenuta dell'economia italiana». L'euro, «scudo contro gli attuali turbamenti del sistema finanziario». La disciplina di bilancio, «precondizione per una politica economica credibile ed efficace». Il Governatore Mario Draghi ieri a Brescia ha così raccolto dal ricordo dell'amico Riccardo Faini gli spunti per tracciare alcune linee guida rivolte alla politica e alla comunità finanziaria. Linee accolte da una nota di Palazzo Chigi che parla di «sintonia non secondaria». E che partono da un intendimento comune con l'economista scomparso di recente: «La ricerca di soluzioni rigorose, concrete, realizzabili, pensate per "far star meglio le persone"». Obiettivo «non separabile dall'equità, dall'attenzione per i deboli».

Draghi ha chiuso in questo modo il convegno fuori dagli schemi organizzato dall'Università di Brescia in ricordo di Faini, docente nell'ateneo per 13 anni, iniziato con un messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Fuori dagli schemi perché dell'economista «al servizio delle istituzioni» (questo il titolo) hanno parlato gli amici che gli sono stati più vicini e hanno condiviso, ha sottolineato Draghi, «la tradizione in cui in Italia risalta il nome di Federico Caffé, il cui senso di missione civile è tuttora punto di riferimento per la formazione dei nostri economisti». Amici come Draghi e Francesco Giavazzi che, al pari di Faini (che è stato in Banca Mondiale, Fmi, ministero dell'Economia) alternano insegnamento e incarichi in istituzioni italiane e internazionali. Ricordi personali e testimonianze di un circolo di studiosi e civil servant che si consulta prima di accettare un incarico (dice Giavazzi) «chiedendo il consenso all'amico» anche perché «poi sarebbe toccato a lui», e

che ha (parola del Governatore) tre passioni comuni: «economia, politica e il calcio». Racconta Draghi: «Io romanista, lui milanista: era immancabile il mio commento sulle performance non sempre eccezionali della sua squadra...».

Con Faini, dunque, Draghi mette al centro del proprio orientamento l'obiettivo di "far star meglio le persone". E «partendo anche dalle premesse tracciate» da Riccardo, ieri il Governatore ha sottolineato il tentativo «negli ultimi anni di ricostruire una politica

per il Mezzogiorno. Al Sud è più ampio il divario fra risorse disponibili, soprattutto umane, e risultati conseguiti; è più elevato il potenziale di crescita». L'area «estesa e popolata e con un reddito pro capite pari a meno del 60% di quello del Centro Nord frena anche il resto del Paese, ne acuisce i problemi economici». Ecco dunque che «dal decollo del Sud può derivare una crescita sostenuta e duratura dell'intera nostra economia. Occorre porre questo nesso al centro della politica economica».

Di Faini, poi, il Governatore ricorda l'impegno sulla finanza pubblica: «È impossibile per un economista in Italia non occuparsi della necessità di una disciplina di bilancio quale precondizione per una politica economica credibile, efficace». Dal suo contributo, ag-

giunge il Governatore, risulta evidente che «nell'ambito di una unione monetaria i vincoli devono essere particolarmente stringenti nei paesi ad alto debito pubblico». E sempre dai «contributi di chiarezza di Riccardo» emergono gli effetti positivi dell'adozione dell'euro «scaturiti dalla minore

variabilità del cambio e, possiamo aggiungere soprattutto oggi, dallo scudo offerto nei confronti delle turbolenze finanziarie». «Pensate a cosa sarebbe successo se non ci fosse stato l'euro di fronte agli attuali turbamenti, meglio non usare la parola crisi, dei mercati internazionali».

Ricordi, spunti, intendimenti comuni. Come, dice Draghi, il «fastidio per certo sensazionalismo di sapore giornalistico (lo chiamerei piagnisteo) affiorato qua e là» sul tema del rallentamento della crescita italiana. Il cosiddetto "declino", «un tema al centro di un dibattito non sopito, nonostante i segnali di recupero manifestati ultimamente». Contro il quale Faini metteva al centro la formazione del capitale umano, l'istruzione. Lo ha ricordato sempre ieri Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa-Sanpaolo: «Faini era intimamente convinto che la formazione del capitale umano è l'obiettivo più importante, un dovere primario della classe dirigente per superare il periodo di incertezza e opacità, non voglio parlare di declino, che il nostro Paese sta attraversando».

Ed ecco che a Brescia affiora, con il ricordo, la consapevolezza di una mancanza. Perché, conclude Draghi, di esempi come Faini «l'Italia ha ancora bisogno». Il Governatore lascia la sala e parte per Milano. In Intercity.

Sergio Bocconi

60%

Il valore del reddito pro capite al Sud rispetto al resto d'Italia

L'esecutivo e lo strappo di Rinaldini

I TAMBURI DELLA FIOM

di DARIO DI VICO

Due cose vanno dette subito. La legge Biagi è servita in Italia, al pari di altre misure, a combattere la disoccupazione facendola scendere al Nord al 3-4%, un livello giudicato fisiologico dagli esperti. L'insieme delle intese di luglio, contestate dalla Fiom, non solo non paiono apportare un vulnus alle relazioni sindacali, ma hanno anzi determinato uno stanziamento quantificato dal ministro Cesare Damiano in 38 miliardi di euro. Che saranno spesi nei prossimi dieci anni a favore di pensionandi, pensionati e giovani. Nonostante queste ed altre considerazioni di buon senso, sbaglierebbe — anzi sbaglia — il governo a prendere sottogamba la rivolta del sindacato metalmeccanico della Cgil che punta a far saltare quell'accordo.

La Fiom è un'organizzazione di tutto rispetto. Vanta un bagaglio culturale che affonda nelle grandi eredità del Novecento e ha saputo traghettare nel nuovo secolo grazie a un gruppo dirigente determinato, mezzi finanziari significativi, un numero consistente di attivisti a tempo pieno e una buona capacità di influenzare i giornali della sinistra. Storicamente la Fiom ha avuto tra le sue fila i militanti più motivati, più gelosi dell'identità dell'organizzazione e del suo patrimonio culturale. Ma non è un museo. Il sindacato guidato da Gianni Rinaldini ha saputo investire, più di altri, per essere presente e credibile agli occhi di quel «mercato della protesta» da tutti segnalato in crescita. I giovani del Nordest e delle altre zone ricche del Paese che sono finiti in fabbrica (ma non l'avrebbero voluto) hanno garantito alla Fiom nuove simpatie e un significativo ricambio generazionale. E le hanno consentito di perpetuare la natura di centauro, metà movimento politico metà sindacato.

Se la Cgil, come pare,

saprà reagire allo strappo e le parole di Guglielmo Epifani nell'intervista di oggi al Corriere lo fanno presumere, l'exploit di Rinaldini e compagni potrebbe anche non portare a esiti clamorosi. Ma per il governo rappresenta comunque uno schiaffo: è un'altra fetta di Paese che volta le spalle al centro-sinistra e insegue le proprie suggestioni. Era stato già così per i ceti medi produttivi che si erano sentiti tagliati fuori dalle scelte di politica economica e fiscale dell'esecutivo. Si era ripetuto, anche se non in forme esasperate, con gli imprenditori che hanno via via maturato l'idea che questo governo non li abbia aiutati fino in fondo, prima a creare i presupposti della ripresa e poi a cercare di renderla non effimera. Ma con i metalmeccanici è tutto un altro film, non stiamo parlando di figure sociali a cavallo tra i due schieramenti e naturalmente disposte ad ascoltare il canto delle sirene di centro-destra, stiamo discutendo di qualcosa che ha rappresentato per lungo tempo il core business della sinistra.

Ma si obletterà: Romano Prodi, proprio per non correre rischi su quel lato, non aveva stretto un patto di ferro con Rifondazione? Non aveva accettato di sacrificare l'agnello riformista pur di non mettere a repentaglio la collaborazione con i ministri di Bertinotti? E infine, lo stesso Prodi non aveva fatto della «redistribuzione» un cavallo di battaglia, un argomento polemico nei confronti di imprenditori ed élite da usare per tenere aperto il dialogo con il Paese reale? E' vero ma tutto è stato giocato in chiave meramente tattica. Se quell'alleanza deve continuare va anch'essa rifondata con un nuovo progetto condiviso. Il vecchio collante delle 281 pagine del programma dell'Unione non regge più.

ddivico@rcs.it

GUIDA ALLA FINANZIARIA

La parabola del contribuente onesto

di MICHELE SALVATI

Facciamo l'ipotesi che il valore del Pil, in un certo anno, sia 100 e che non ci sia né crescita, né inflazione: questo significa che l'anno successivo, non essendo aumentate né le cose prodotte né i loro prezzi, il valore del Pil sarà ancora 100. Aggiungiamo l'ipotesi che l'aliquota legale media d'imposta sia il 50%, ma l'effettivo gettito sia 40: questo vuol dire che c'è un'evasione fiscale pari a 10. Tutti questi dati possono essere facilmente espressi in termini percentuali: diremo allora che la pressione fiscale, il rapporto tra il gettito effettivo e il Pil, è del 40% e il tasso di evasione (10/50) è del 20%. L'esempio è così semplice che non faccio alcuna differenza tra pressione tributaria (solo imposte) e pressione fiscale complessiva (imposte più contributi): metto dunque i contributi insieme alle imposte, ciò che non si dovrebbe fare ma ai nostri propositi non fa differenza. Nel nostro esempio vale inoltre la regola che non ci dev'essere disavanzo, e dunque la spesa dev'essere uguale al gettito: tutti e due 40.

Arriva l'autunno della legge Finanziaria e il governo desidera finanziare nell'anno successivo nuove spese che giudica prioritarie per un valore di 5. Se vuol tener fede alla regola appena ricordata, e non vuole aumentare l'aliquota, deve allora tagliare dello stesso ammontare le spese che sta facendo, in modo che il totale complessivo sia sempre 40. Tra i suoi ministri il governo ne ha però uno che è abilissimo nello stanare l'evasione: egli è convinto che l'anno successivo l'evasione fiscale non sarà di 10, ma di 5, con una riduzione permanente del tasso di evasione dal 20 al 10% (5/50). Se quella convinzione è fondata, pur senza cambiare l'aliquota, il gettito salirà a 45 e quindi le nuove spese potranno essere finanziate senza sacrificare le vecchie. Vero, ma così facendo

aumenterà anche il rapporto tra spese e Pil e tra entrate e Pil — la pressione fiscale — dal 40 al 45%.

Tra le forze politiche che sostengono il governo alcune sono però preoccupate: è vero che per i contribuenti onesti la situazione non cambierebbe (continuerebbero a pagare il 50%), ma dove andrebbe a finire la promessa «pagare meno, pagare tutti» iscritta nel programma elettorale? Non si potrebbe ridurre l'aliquota dal 50 al 45% — in realtà, la riduzione potrebbe essere un po' maggiore, ma tralascio il calcolo preciso — in modo che il gettito effettivo e la pressione fiscale siano uguali a prima, e però i contribuenti onesti si accorgano di pagare di meno? Affinché ciò avvenga, naturalmente, le nuove spese programmate devono essere finanziate attraverso una

riduzione delle vecchie: insomma, spese e entrate devono essere sempre 40.

L'unico merito di quest'esempio è di essere immediatamente comprensibile, perché un'analisi più realistica sarebbe molto più complicata: l'aliquota «media» che abbiamo ipotizzato è una semplificazione che sfida il buon senso; da un anno all'altro il reddito e l'inflazione si muovono in modo non esattamente prevedibile e, poiché la pressione fiscale è un rapporto di cui il reddito monetario è il denominatore, anch'essa non è facile da prevedere. Né è facile stabilire se il nostro ministro abbia ragione e l'evasione fiscale sia calata in modo permanente: dunque è imprevedibile anche il numeratore. E altre complicazioni dovrebbero essere aggiunte. Ma il succo della faccenda non verrebbe alterato dal maggior realismo (e dalla maggiore difficoltà) del ragionamento: tenere sotto controllo le spese, finanziare per quanto è possibile le nuove attraverso una riduzione delle vecchie, è una condizione necessaria affinché i contribuenti onesti avvertano qualche vantaggio dalla lotta all'evasione.

Condizione necessaria, non sufficiente. Si potrebbe anche decidere di destinare i proventi della lotta all'evasione non alla riduzione delle aliquote ma alla riduzione del disavanzo — nel nostro esempio non c'è, ma nella realtà esiste — che pure sarebbe un fine meritorio e sul quale l'Unione Europea insiste di continuo. E un atteggiamento cauto — non restituire subito l'extragettito verificatosi in questi mesi — potrebbe essere giustificato dalla imprevedibilità di molte delle variabili in gioco. Forse sono proprio questi i motivi per cui il ministro dell'Economia insiste molto sulla compensazione tra nuove e vecchie spese, ma nulla dice della riduzione delle imposte.

Dopo il confronto con l'associazione dei Comuni, il governo lavora al meccanismo per il taglio delle tasse sulla casa

Ici, spunta la detrazione dall'Irpef

Padoa-Schioppa: Pil in frenata, ma non alzeremo le tasse

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si fa sempre più concreta l'ipotesi di un taglio dell'Ici sulla prima casa con la Finanziaria 2008. Confermando le attese della vigilia ieri il tema è stato in prima linea tra quelli trattati durante il vertice tra il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e l'Anci, l'associazione dei comuni italiani. «La riduzione dell'Ici è un impegno assunto dal governo e che il governo porterà avanti», ha annunciato il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, al termine dell'incontro di Palazzo Chigi dando per la prima volta il semaforo verde all'operazione.

Novità si annunciano tuttavia sul meccanismo che caratterizzerà l'intervento: per i Comuni l'ipotesi praticabile sarebbe quella di «collegare la riduzione dell'Ici a detrazioni Irpef in modo da lasciare intatto il gettito degli enti locali, abbassare la pressione fiscale e assicurare la progressività». Si tratterebbe in buona sostanza di introdurre una detrazione Ici dall'Irpef superando l'idea circolata fino ad oggi di una franchigia uguale per tutte abitazioni e per tutti i Comuni, dai più piccoli ai più grossi. L'ipotesi è condivisa da una parte del governo ed è entrata in modo ufficiale nel menù della Finanziaria.

Si spiega infatti che il meccanismo della franchigia (oggi quella in vigore è tra i 100 e i 130 euro) crea disparità tra Comuni grandi e piccoli: attualmente infatti nei centri sotto i 5.000 abitanti l'esenzione riesce ad interessare il 38 per cento dei proprietari della prima casa, percentuale che scende drasticamente nei grandi Comuni, dove i valori sono più alti, fino a limitare la platea degli esenti all'8,5 per cento nelle sei città italiane con più di 500 mila abitanti. L'altro argomento riguarda l'equità: la franchigia sarebbe uguale per chi ha una piccola casa e per chi ha una casa di lusso, mentre la detrazione Irpef consentirebbe di spalmare il beneficio in modo proporzionale su tutti i redditi. L'intervento sull'Irpef eviterebbe anche un altro problema assai temuto dai Comuni: il costo andrebbe direttamente allo stato centrale, non ci sarebbe una caduta del gettito dei Municipi e neanche lo scivoloso problema di dover compensare i mancati incassi Ici con nuovi trasferimenti.

Quello con l'Anci è stato solo uno dei molti incontri che segneranno questa fase della Finanziaria e ieri Palazzo Chigi ha annunciato l'intenzione di aprire un «confronto totale» con categorie e maggioranza in vista del varo della Finanziaria. Ieri intanto, in vista del consiglio dei ministri di oggi, si sono visti Prodi, Padoa-Schioppa, il viceministro Visco, il sottosegretario Enrico Letta e il ministro Santagata (Attuazione del Programma). Al centro del dibattito il quadro macroeconomico nel quale inserire la manovra che presenta alcune novità. È

stato lo stesso Padoa-Schioppa, che ha confermato l'intenzione di non aumentare le tasse, ieri ad annunciare, durante il vertice con l'Anci, che le stime di crescita per il 2008 saranno ridotte rispetto all'1,9 per cento stimato dal Dpef del luglio scorso. Smentita invece dal Tesoro l'ipotesi di un rialzo del rapporto deficit-Pil di quest'anno, già salito al 2,5 per cento nel luglio scorso, al 2,7 per cento: la notizia era stata riferita dal vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli, prontamente corretto da Domenici e dal sindaco di Milano Letizia Moratti.

Le imposte sul mattone

	Miliardi
Imposta comunale immobili	10
Iva, imposta registro, ipotecaria e catastale	11
Ire e Ires	7
TOTALE	28*

* pari al 7% delle entrate tributarie

Numero delle prime case divise per ampiezza

Classi di superficie (mq)	
meno di 30 mq	45.209
da 30 a 39 mq	188.951
da 40 a 49 mq	491.953
da 50 a 59 mq	759.410
da 60 a 79 mq	2.841.234
da 80 a 99 mq	4.059.629
da 100 a 119 mq	3.031.814
da 120 a 149 mq	2.070.199
150 e più mq	1.965.257
TOTALE	8.386.386

IL CASO

Al Tesoro i piani finanziari: i risparmi previsti ammontano a circa il 20% delle nuove spese stimate

Ministeri, più richieste che tagli a caccia di fondi per 20 miliardi

ROMA — Le richieste? Starebbero tra i 15 e i 20 miliardi. A conti fatti al ministero dell'Economia le schede arrivate dai 17 ministeri di spesa (ma tre sono giunte anche da ministeri senza portafoglio) contengono una valanga di perorazioni. Ma soprattutto è confermata l'impressione delle prime ore: le «compensazioni», ovvero i risparmi che ogni ministero avrebbe dovuto indicare a Padoa-Schioppa a fronte di nuove spese, non raggiungono il 20 per cento delle somme richieste. Resta da verificare quanti dei 15-20 miliardi per i quali i ministri battono cassa siano già compresi nella lista della «tasso-

Parisi polemico: abbiamo degli impegni internazionali che devono essere rispettati

nomia delle spese eventuali» contenuta nel Dpef e che ammonta a 21,2 miliardi. La prima impressione è che molti dei nuovi finanziamenti chiesti dai ministeri siano già stati posti prudentemente nella lista di Padoa-Schioppa del luglio scorso (li sono già comprese infatti le spese per i contratti, le opere

Mussi: le università non reggono più neanche con le attuali risorse

pubbliche, le ferrovie e la cooperazione allo sviluppo), ma molte richieste per molti settori sono assolutamente nuove e si cumulano inevitabilmente sui tavoli di Via Venti Settembre. Se le cose stanno così dunque oggi in consiglio dei ministri si riproporrà la solita contrapposizione tra Tesoro e ministri di spesa,

senza contare le richieste della sinistra radicale.

Già da ieri del resto si sono manifestati i primi segnali di attrito. Il ministro della Difesa Arturo Parisi ha inviato il suo messaggio a margine di una audizione alla Camera: «O il paese nella sua interezza si rende conto delle necessità che sono conseguenti agli impegni internazionali che ha preso o è evidente che dobbiamo ripensare gli impegni internazionali», ha risposto senza mezzi termini a chi gli ha chiesto lumi sul budget per la prossima Finanziaria.

Clima apparentemente disteso sul fronte dell'Università: ieri Padoa-Schioppa ha incontrato i rettori delle università italiane insieme al collega Fabio Mussi. A giorni - hanno spiegato i due ministri - si dovrebbe firmare un protocollo che dovrebbe confluire poi, anche per la parte normativa, nella Finanziaria e nei collegati. In sintesi: investire di più ma spendere meglio. Ma il ministro dell'Università Mussi non ha rinunciato a sottolineare che «non reggiamo neanche con le attuali risorse».

Spese incompressibili ed esigenze di garantire la sicurezza segnano infine il ministero degli Interni. Ieri il ministro Giuliano Amato ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa al Viminale, il suo piano di «ricollocazione» e «rimodulazione» del personale in vista della prossima Finanziaria. La richiesta complessiva è di oltre 25 miliardi, come l'assistentamento di quest'anno e un miliardo in più della Finanziaria 2007. Le risorse serviranno anche per tornare ad assumere nella Polizia i volontari in ferma prolungata che negli ultimi anni sono stati ostacolati dal blocco del turn over. Ma la sicurezza sarà alimentata anche con uomini dell'esercito: ad esempio i marescialli in esubero che potrebbero essere impiegati in compiti di ufficio. Inoltre si prevede di recuperare uomini della Polizia per destinarli a compiti operativi e di sostituirli con personale civile.

(r.p.)

Rifondazione si schiera al fianco del sindacato dei metalmeccanici che ha detto no all'intesa sullo Stato sociale

Fiom, Epifani contro il Prc “Faccia un passo indietro”

Via libera di Cgil, Cisl e Uil all'accordo sul Welfare

ROBERTO MANIA

ROMA — La Fiom resta sola. Gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil hanno dato ieri il via libera all'accordo sul welfare, con soli tre voti contrari e un lungo applauso quasi liberatorio. «Un fatto molto importante», ha commentato Palazzo Chigi. La parola passa ora ai diretti interessati (lavoratori e pensionati) che si esprimeranno nel referendum dell'8, 9 e 10 ottobre, dopo le assemblee negli uffici e nelle fabbriche. Ma lo scontro non si attenua, né dentro né fuori le organizzazioni sindacali, dopo la clamorosa decisione del Comitato centrale della Fiom di bocciare il protocollo firmato anche dalla Cgil. Così che il leader di Corso d'Italia, Gu-

glielmo Epifani ha chiesto alla politica in generale, ma in particolare a Rifondazione comunista, di «fare un passo indietro».

Il «caso Fiom» ha aperto due fronti: quello politico, con la sinistra della maggioranza schierata contro lo stesso accordo proposto dal governo; e quello sindacale con la stragrande maggioranza delle organizzazioni favorevoli all'intesa su pensioni e mercato del lavoro. E l'appuntamento di ieri, da una riunione di routine di dirigenti sindacali, si è trasformato in un'occasione per sottolineare l'autonomia di Cgil, Cisl e Uil dalla politica ma anche il valore dell'unità d'azione che richiede senso di responsabilità. Lo stesso - ha ricordato tra gli applausi il segretario generale della Cisl, Raf-

faele Bonanni - che ebbe Bruno Trentin quando nel '92 firmò l'accordo sulla scala mobile nonostante le resistenze della sua organizzazione. Invece - ha insistito Bonanni - «lo strappo della Fiom segna solo il fatto che una parte del movimento sindacale rende conto alla politica». Tesi respinta dal leader della Fiom, Gianni Rinaldini, secondo il quale quella che è stata definita una spaccatura «si chiama democrazia». Rinaldini ha ribadito le sue critiche all'accordo ma ha confermato che, nelle assemblee con i lavoratori, si atterrà alle indicazioni che verranno dalla confederazione. L'obiettivo della Fiom non è infatti quello di mettere in crisi il governo né, tantomeno, di immaginare scissioni nella Cgil. Nessuna richiesta di

congresso straordinario. Sì, invece, ad una discussione all'interno della confederazione - come ha già chiesto Epifani - perché c'è un problema «aperto» che riguarda «la prospettiva della rappresentanza sindacale e il futuro della Cgil». Al di là dell'esito della consultazione. Che, però, i leader confederali danno per scontato, come il fatto che l'intesa è frutto di un delicato compromesso difficile da cambiare. «In questo Parlamento - ha detto il segretario della Uil, Luigi Angeletti - non c'è nessuna maggioranza che abbia la possibilità di migliorare il protocollo».

Tra i metalmeccanici della Cgil, infine, c'è anche una minoranza che ha deciso di organizzare una campagna all'insegna dello slogan «sono della Fiom e voto sì».

L'INTERVISTA

Il leader di Rifondazione: il no della Fiom non può essere derubricato, mi chiedo che ambienti frequenta il Pd

“Ascoltare il disagio degli operai”

Giordano: non faremo cadere il governo, ma la collegialità sia reale

CLAUDIO TITO

ROMA — «Non vogliamo far cadere il governo», ma Prodi «stavolta» deve esercitare il suo ruolo «in autonomia» garantendo la «collegialità». Il segretario del Prc, Franco Giordano, non usa toni ultimativi nei confronti di Palazzo Chigi e nello stesso tempo difende le scelte della Fiom. È sicuro che si possano apportare delle modifiche alla riforma delle pensioni, da approvare comunque entro la fine dell'anno, e al protocollo sul welfare che dovrebbe prendere le forme di un disegno di legge da esaminare con molta calma. Magari l'anno prossimo. Però, il “no” dei metalmeccanici non può essere derubricato a fatto secondario. «Provo un senso di inquietudine. La risposta data da una parte della politica al più grande sindacato di categoria è il segno di un'incapacità a comprendere la società italiana. Si sono tutti dimenticati dei fischi a Mirafiori?».

Ce l'ha con i suoi alleati? Con il partito democratico?

«Guardi, non so quali ambienti frequentino quelli che animano il dibattito nel Pd. Però c'è uno studio di Mediobanca - ripeto, di Mediobanca - che fotografa il nostro Paese: 38 tra le più grandi imprese italiane hanno aumentato i loro profitti del 50 per cento negli ultimi cinque anni. Nelle stesse aziende i lavoratori dipendenti hanno perso il loro potere d'acquisto del 10 per cento. Larga parte delle famiglie italiane sono indebitate per più della metà del loro reddito e questo per una mera questione di sussistenza».

Che c'entra con il no della Fiom?

«C'entra e come. La politica deve avere l'umiltà di ascoltare queste sofferenze. Il governo non può volgere lo sguardo dall'altra parte. Non si può dire “era scontato”. Tra i rimpasti per trovare il posto a qualcuno, le alleanze di nuovo conio e la sofferenza sociale, io so da che parte stare».

La Fiom non è tutto il sindacato. Ci sarà una consultazione dei lavoratori. E la Cgil rischia di spaccarsi come non mai.

«Il referendum sarà una grande prova democratica. Che, però, va interpretata. Non oscura il malessere operaio o dei giovani precari. Quanto alla Cgil, ricordo che la storia del sindacato è una grande storia di autonomia. Oggi, invece, c'è una tendenza autoritaria a schiacciare tutte le autonomie».

Insomma la Fiom è l'altra faccia della medaglia scagliata nei giorni scorsi da Beppe Grillo?

«Grillo occupa un vuoto. Se la politica non dà risposte, tutto si risolve nel vaffa-day. Noi vogliamo dare delle risposte. In caso contrario rischiamo lo tsunami della politica».

Cosa chiede allora al governo e alla maggioranza?

«Su alcuni temi raccolga le indicazioni della Fiom. Lo faccia tutta l'Unione. Sarebbe quindi utile tirare fuori le pensioni dal percorso della finanziaria e tenere conto della specificità operaia. E sul mercato del lavoro affidarsi ad un disegno di legge per ridiscutere con calma la questione dei contratti a termine e la legge Biagi. Proprio come è scritto nel programma di governo».

Ci sarà la crisi di governo se Prodi non accetterà i suoi consigli?

«Prodi parla di “collegialità”. Questa presuppone che tutti, e non solo una parte, partecipino alle scelte. Se criticiamo, non possiamo essere automaticamente accusati di volere la crisi. Non la auspichiamo e non la vogliamo. Romano svolga in autonomia il suo ruolo».

Nel campo riformista temono che lei sia “schiacciato” dalla Fiom. E che la manifestazione del 20 ottobre sia una bomba ad orologeria.

«Io ascolto una difficoltà. Ma si esca da questo terreno mimetico per cui si confonde una cosa con un'altra. La manifestazione di ottobre vuole rispondere a un malessere. La polemica su chi deve o non deve sfilare sono davvero il segno di un degrado culturale cui non voglio partecipare».

Dal'altro ieri, però, la “cosarossa” sembra compromessa e c'è chi parla di scissione nel suo partito.

«Non vedo questi rischi. Sia per quanto riguarda il dialogo con Verdi, Pdc e Sd, sia al nostro interno».

“Non vedo rischi di scissione. Né con Verdi, Pdc e Sd, né al nostro interno”

LA CGIL

Ricordo che quella del sindacato è una grande storia di autonomia. Oggi, invece, c'è una tendenza a schiacciare tutte le autonomie

I RIMPASTI

Tra i rimpasti per trovare il posto a qualcuno, le alleanze di nuovo conio e la sofferenza sociale, io so da che parte stare

Sinistra autonomista riscrive le regole elettorali insieme ai partiti referendari e medita di schierarsi contro il provvedimento di riforma

Legge statutaria, a sinistra cresce il no

Lo schieramento che sostiene la legge statutaria rischia di perdere un pezzo non trascurabile: la Sinistra autonomista di Renato Cugini e Antonello Licheri. Il gruppo nato dalla scissione di Rifondazione, e che comprende il Pdc, a marzo aveva votato a favore del provvedimento di riforma. «Ma da allora, con Soru che aspira a guidare il Pd, molte cose sono cambiate», ammette Licheri: «Ci stiamo chiedendo se non sia il caso di sostenere il no».

LA NOVITÀ. Che ci fossero sotto traccia movimenti simili si sapeva, ma ora c'è un fatto: l'annuncio di una conferenza stampa che, stamattina, vedrà Sinistra autonomista presentare alcune proposte per una nuova legge elettorale, insieme ai partiti che hanno firmato il referendum contro la statutaria. La mini-intesa sulle riforme riguarda Udc, Fortza paris, Uds, Psd'Az, Sdi, Udeur e appunto Sa. Oggi non illustre-

ranno un testo dettagliato, ma solo alcuni principi di base da proporre al resto del Consiglio: partendo dall'idea che le regole elettorali non si fanno a colpi di maggioranza, ma cercando un dialogo tra i poli.

Non filtrano particolari, pare comunque che non sarà messa in discussione l'elezione diretta del presidente della Regione. Ma certo colpisce vedere, in questo schieramento trasversale, anche il gruppo guidato da Paola Lanzi, in cui i tre dissidenti del Prc (la stessa Lanzi, Licheri, Peppuccio Fadda) si sono uniti al Pdc Tore Serra e all'ex Ds Cugini.

La tela tessuta da Paolo Maninchedda (confluito nel Psd'Az con Sardegna e libertà) ha consolidato i rapporti con i cuginiani: ovviamente un'alleanza politica è totalmente esclusa, ma nasce un cartello che conta di muoversi insieme sulle riforme istituzionali. «È un rapporto nuovo tra forze politiche che, su scelte che devono essere largamente condivise, decidono di confrontarsi finalmente nel merito», spiega l'Udc Roberto Capelli. «Poi su altri problemi continueremo

a contrapporci duramente, ma con la consapevolezza che lo scontro politico deve avere come obiettivo l'interesse comune, non la sconfitta dell'avversario».

LA SVOLTA. Inevitabile pensare che la sintonia tra quelle sette sigle possa manifestarsi anche il 21 ottobre, quando si voterà per confermare o bocciare la legge statutaria. «Non nascondo che c'è una riflessione in tal senso dentro Sa - spiega Licheri - che potrebbe portare a quella decisione. Pur avendo molte perplessità sul presidenzialismo, a marzo il nostro sì alla statutaria fu quasi un voto di fiducia per preservare l'unità della coalizione». Poi però la concreta possibilità che il governatore diventi anche il leader del Pd «ha modificato notevolmente lo scenario, e le condizioni di democrazia all'interno del centrosinistra e di tutto il quadro politico».

Una scelta chiara per il no da parte di Cugini e compagni potrebbe avere un note-

vole influsso sull'esito del referendum. Pur non essendo un partito, Sa potrebbe raccogliere consensi non irrilevanti e soprattutto fungere da attrazione per quegli elettori di sinistra che faticano a digerire la svolta in senso presidenziale delle istituzioni regionali.

CISL E INDUSTRIALI. Contro la statutaria, nel frattempo, si schierano senza esitazioni la Cisl e Confindustria. Il segretario regionale del sindacato, Mario Medda, sollecita una forte mobilitazione «per respingere una norma che disegna una Regione a forte vocazione centralista e dirigista». E i vertici dell'associazione degli industriali, riuniti ieri a Oristano, hanno ribadito il no a un provvedimento nato «senza un coinvolgimento fattivo e partecipato della società civile, ma attraverso un processo tutto interno alla Regione (Giunta e Consiglio)».

GIUSEPPE MELONI

L'Unione dei Comuni è una realtà

Nuxis, accordo tra cinque amministrazioni del Basso Sulcis: l'obiettivo primario è di migliorare il settore dei servizi

NUXIS. Si va verso l'Unione dei Comuni del Basso Sulcis. Raggiunto l'accordo tra gli enti, sono in corso le procedure formali per la creazione del nuovo organismo territoriale. Si tratta delle delibere dei diversi consigli comunali, che daranno ufficialmente l'assenso all'istituzione dell'Unione dei Comuni. Lunedì sarà, appunto, la volta di Nuxis. Il via libera delle varie forze politiche è scontato. Ci sarà da nominare anche il rappresentante del comune nell'assemblea dell'Unione. In virtù di un accordo tra gli enti interessati è stato deciso di indicare il sindaco. I comuni aderenti sono: Nuxis, Santadi, Villaperuccio, Perdaxius e Piscinas. I primi tre hanno già una lunga esperienza di collaborazione amministrativa in vari settori. Come esempio valgano i diversi progetti per la valorizzazione della lingua sarda; le ricerche sul territorio, finalizzate alla

pubblicazione di pregevoli testi; le tante iniziative per combattere la dispersione scolastica; l'organizzazione di attività culturali, sportive e di spettacolo. L'attività comune di questi tre centri è stata, comunque, agevolata dal fatto che sino a qualche decennio erano parte di un unico grande comune, quello di Santadi. Ora l'estensione agli altri due piccoli paesi sulcitani. Per fare che cosa?: «Le prospettive sono tante — spiega Roberto Lallai, sindaco di Nuxis — ci stiamo avvicinando a questa istituzione con molta umiltà ma anche con la consapevolezza che si tratti di un'occasione straordinaria per migliorare i servizi comunali. Il tutto nell'ottica di un'effettiva razionalizzazione delle spese ed in una rinnovata efficienza nell'interesse di tutti i cittadini». L'Unione dei Comuni non sarà un carrozzone politico privo di forza motrice e di destinazione. Non sa-

ranno pagati stipendi o gettoni di presenza a rappresentanti politici né sarà attuata alcuna assunzione di nuovi dipendenti. Ci si dovrà arrangiare con quello che passa il convento, cioè i dipendenti dei comuni aderenti e le loro risorse di bilancio. La Regione, in verità, finanzia progetti specifici ma saranno banditi i sogni irrealizzabili: «In pratica dovremmo organizzare alcuni servizi in comune — aggiunge il sindaco — penso, ad esempio, a quelli di vigilanza, al trasporto scolastico, al ritiro ed allo smaltimento dei rifiuti, alla programmazione di attività culturali. Sono dei piccoli esempi perché, in realtà, il campo è molto vasto. Gli obiettivi principali, come già accennato, sono: efficienza e contenimento delle spese. Credo sia abbastanza per accogliere con entusiasmo questa nascente Unione dei Comuni del Basso Sulcis».

Enrico Cambedda

La Uil suona la sveglia: «Situazione grave, bisogna agire»

ORISTANO. «Un territorio afflitto da grandi difficoltà, che da troppo tempo aspettano risposte certe e non più procrastinabili». La segreteria confederale della Uil alla ripresa dell'attività dopo la pausa estiva ha trovato la situazione politico-sindacale della Provincia immutata e grave come pochi mesi fa. Per questo è stato deciso di pianificare una serie di iniziative. Secondo la Uil il punto da cui ripartire è l'intesa Istituzionale tra la Regione, la provincia ed il Comune di Oristano, «frutto di un gran lavoro di studio, analisi, sintesi e programmazione da parte di tutte le varie componenti socio-economiche della provincia».

«Questo accordo — dice il segretario della Uil, Angelo Medde — avrà storicamente, politicamente e socialmente un gran valore soltanto se verrà applicato nella sua interezza e se all'enfasi delle firme ci sarà un percorso consequenziale di grande lavoro e soprattutto di rispetto degli impegni presi». Medde ricorda che l'articolo 3 dell'intesa prevede che venga istituito un "Tavolo di attuazione" dell'accordo stesso. Secondo la Uil questo tavolo deve iniziare i lavori immediatamente.

«È evidente — dice Medde — che questo accordo non potrà dare, nell'immediatezza, risposte positive a tutta una serie di problematiche e di situazioni di crisi che purtroppo accomunano tutti i territori della nostra regione. Penso a nuove povertà, grande disoccupazione, troppi settori economici attanagliati da crescenti dif-

ficoltà. Da questo punto di vista occorrerà quindi che la giunta ed il consiglio regionale affrontino diversamente tali situazioni dando risposte più certe al mondo che il sindacato rappresenta».

Questa volta la Uil non risparmia critiche alla Regione: «Quello che sta avvenendo non può essere condiviso e soprattutto non può più essere tollerato dal mondo sindacale. Personalmente mi sono espresso in modo netto quando ho dovuto commentare che i lavori del consiglio hanno privilegiato e dato la precedenza alla legge statutaria, piuttosto che all'approvazione della legge finanziaria e naturalmente il mio giudizio era caratterizzato in modo fortemente negativo sino al punto di trovare corretto e giustificato mettere in atto uno sciopero generale regionale».

Secondo il segretario della

Uil «È evidente che tale priorità è stata dettata più dalle imposizioni di un'unica persona, piuttosto che dalla condivisione generale di una scelta politica. Oggi si rischia di cumulare ulteriori gravi ritardi».

Ritardi che l'economia sarda e quella oristanese in particolare non possono sopportare: «Non è possibile e soprattutto non può essere tollerato che le grandi difficoltà socio-economiche della nostra regione siano secondarie rispetto ai ragionamenti politici inerenti la creazione del prossimo grande partito del Centro-Sinistra. I tanti, troppi sardi in difficoltà possono provare interesse verso le nuove alchimie partitiche ma sicuramente hanno più interesse che questo mondo politico metta in atto quelle azioni politiche mirate a dare le giuste risposte alle necessità della nostra società».

Viste le premesse, secondo Medde è «naturale ipotizzare che, se la situazione non cambia, occorrerà mettere in campo le azioni che da sempre caratterizzano la necessità sindacale di garantire una società il più possibile coesa e soprattutto priva di quei fenomeni che da sempre evidenziano grandi difficoltà sociali».

RIMPASTI DIMAGRANTI

La disoccupazione del sottosegretario

di MARIA LAURA RODOTA'

Ridimensionare il più grande governo di tutti i tempi, che con 26 ministri, 10 viceministri, 66 sottosegretari ha battuto il campione in carica, l'Andreotti VII, 102 a 101? Ripartire dopo le primarie democratiche (o dopo la Finanziaria, o entro la legislatura, o dopo la Comunione della nipotina di Prodi, si vedrà)?

U CONTINUA A PAGINA 13

RIMPASTI

La cura dimagrante e la disoccupazione del sottosegretario

SEGUE DALLA PRIMA

Magari con un esecutivo tosto e leggero (tipo Sarkozy) per rasserenare il Paese ormai preda dell'antipolitica? Trovare un posto a Fassino? Se ne parla da giorni. Sircana, portavoce di Prodi, ha detto «la questione rimpasto non esiste». Rutelli, vicepremier di Prodi, ha dichiarato che «dopo le primarie dovremo porci il problema» (di Fassino). Di Pietro ha assicurato che «bastano quindici ministeri, e sono pronto a lasciare il mio». Cesare Salvi della sinistra non-Pd concorda sui 15, più 50 sottosegretari, però metà donne. Anna Finocchiaro, capogruppo ulivista al Senato, nota che «non sarebbe male dare un segnale di semplificazione della rappresentanza». E via così, in operosa concordia. Ma in effetti: 1) La nascita del Pd pone «problemi di riequilibrio». Non ci sono più Ds, Margherita e rispettive correnti, e bisognerebbe rifare i conti. In più, la Sinistra democratica vorrebbe un ministero importante; magari Lavoro e Welfare, ora spacchettati, da rimpacchettare. Insomma, anche ragionando con Cencelli più che con Beppe Grillo, una rimaneggiata andrebbe data. Certo, anche la maggioranza al Senato ha continui problemi di riequilibrio. Chissà se vale la pena rischiare.

2) Il risentimento anti-casta politica e pro-Vaffa Day di Grillo dilaga. Per questo i più attenti parlano di «dare un segnale». Purtroppo il governo Prodi ha una scarsa vocazione segnaletica. E se non ha segnalato bene finora (per scarsa coesione? Equilibri fragili? Disastri economici? Questioni caratteriali? Arroganze pregresse?) pare improbabile riesca in un super-segnale come mandare a casa, anzi mandarsi a casa per metà. 3) L'attuale governo condivide col resto del Paese gravi situazioni di precariato. Specie tra i sottosegretari: molti non erano stati eletti, alcuni senatori si sono dimessi. Con che cuore gli si potrà dire «scusate, è per via della semplificazione della rappresentanza, ve ne dovete andare?». È pur sempre gente che lavora, magari di mezza età, quindi difficile da ricollocare (non manifesterebbero davanti a palazzo Chigi coi precari dei call center, ma venderanno cara la pelle, è sicuro)... 4) E poi c'è Piero Fassino. Ha fatto una vita da mediano per costruire il Pd, e ora rischia di trovarsi senza incarichi. Aveva detto «farò il chierico» ma deve essersi reso conto che non è il tipo. Magari vorrebbe un posto da vicepremier lasciatogli da D'Alema, o da ministro dell'Economia invece di Padoa-Schioppa. Intanto, smentisce desideri di rimpasto. Intanto, già qualche maligno dice che potrebbe essere lui il membro numero 102 o 103 nel governo dei record; che non si senta precario, almeno lui.

Maria Laura Rodotà

Tramontata l'ipotesi del monte Ortobene l'istituzione verrà comunque realizzata in città

La scuola forestale diventa realtà

Impegno regionale sui fondi per ristrutturare l'ex brefotrofo

► La decisione dopo un sopralluogo del presidente Soru e del sindaco Zidda. Soddisfatto per l'esito positivo l'assessore all'ambiente Morittu.

La scuola forestale regionale diventa realtà. Non sarà più sistemata nell'ex hotel Esit del monte Ortobene, ma in via Trieste, nell'ex brefotrofo di proprietà della Asl ormai semiabbandonato. Si realizza così l'obiettivo che l'amministrazione comunale, e soprattutto il sindaco Mario Zidda, ha inseguito per anni. La scuola diventerà operativa dopo che saranno completati i lavori di restauro, i fondi necessari verranno stanziati con la prossima Finanziaria.

IL SOPRALLUOGO. Nei giorni del disastroso incendio di fine luglio, il presidente della Regione Soru ha visitato col sindaco l'edificio e lo ha ritenuto idoneo allo scopo. Dell'argomento il presidente ha presumibilmente parlato col manager Asl Franco Mariano Mulas durante i giorni del Redentore.

L'ASSESSORE. Dopo aver reso noto che l'istituzione della scuola è stata deliberata dalla Giunta regionale, l'assessore all'ambiente Cicino Morittu ha dichiarato: «Questo fatto rappresenta un obiettivo strategico nel quadro del riordino e dell'attribuzione al Corpo forestale delle nuove funzioni in mate-

ria di tutela urbanistica, del patrimonio storico-culturale, della biodiversità. Più in generale rappresenta il luogo didattico dove potranno approfondirsi le esperienze in materia antincendi e della protezione civile non solo per il personale forestale ma anche per tutto il sistema regionale del volontariato, dei barracelli, dell'Ente Foreste, avuto riguardo anche alla possibilità di scambio di esperienze con il quadro nazionale ed internazionale ed alla certificazione degli operatori alle delicate azioni di intervento nella protezione civile e nella lotta agli incendi boschivi. D'altra parte l'istituzione della scuola rientra negli accordi sottoscritti dal presidente Soru, dalla Provincia e dal Comune».

L'EDIFICIO. L'ex brefotrofo, attualmente di proprietà della Asl 3, ha una superficie coperta utile di 4300 metri quadri e si sviluppa su vari corpi che possono essere destinati in parte ad area residenziale per il personale docente e per gli allievi impegnati nella formazione, e in parte ad area didattica (compresi laboratori e settori per le esercitazioni pratiche). La struttura si potrà integrare eventualmente con altri spazi logistici a disposizione del Corpo forestale (ad esempio, l'Ispettorato forestale, situato nelle immediate vicinanze, la base elicotteri di Farcana sul monte Ortobene e l'autoparco antincendio, sede della colonna mobile di protezione civile a Prato-sardo).

ANGELO ALTEA

La scuola forestale nell'ex brefotrofia

Scartato l'ex Esit, la Regione ha scelto i locali dell'Asl 3 in via Trieste

di Nino Bandinu

NUORO. La scuola forestale non sorgerà più in cima all'Ortobene, nell'ex albergo dell'Esit, ma si farà comunque. I nuovi locali, infatti, sono stati già individuati nell'area dell'ex brefotrofia di proprietà della Asl in via Trieste.

La buona notizia arriva fresca fresca dall'ufficio stampa di Renato Soru nel giorno decisivo della guerra per le candidature alla leadership regionale del Partito democratico sardo, che, come noto, impegna soprattutto due big: Renato Soru appunto e Antonello Cabras.

«La Giunta regionale — comunica in una nota l'ufficio stampa della Regione — ha deliberato questa mattina l'istituzione della Scuola di formazione del Corpo forestale e di Vigilanza ambientale, che avrà sede a Nuoro. Individuato il fabbricato che ospiterà la scuola: si tratta dell'ex brefotrofia di proprietà della Asl 3 di Nuoro, che ha una superficie coperta utile di 4.300 metri quadri e si sviluppa su vari corpi».

La Regione definisce la scuola di formazione un «obiettivo strategico» nel quadro del «riordino» e dell'attribuzione al Corpo forestale delle nuove funzioni in materia di «tutela urbanistica, del patrimonio storico-culturale e della biodiversità».

Nella nuova scuola, in base a quanto deciso nella delibe-

ra regionale, si potranno approfondire le «esperienze in materia antincendi e della protezione civile». E andrà a coinvolgere non solo per il personale del Corpo, ma anche tutto il sistema regionale del volontariato, dei barracelli, dell'Ente Foreste, con la possibilità di uno «scambio di esperienze» con il quadro nazionale ed internazionale e la certificazione degli operatori alle delicate azioni di intervento nella protezione civile e nella lotta agli «incendi boschivi».

Come tutti ricorderanno l'istituzione della Scuola di formazione rientrava negli accordi firmati a suo tempo tra la Regione, la Provincia e il Comune di Nuoro.

Quest'ultimo ente, una volta tramontato l'obiettivo della sede della scuola nell'ex albergo Esit sull'Ortobene, ha individuato i nuovi locali in

via Trieste: si tratta, come già accennato, dei locali dell'ex brefotrofia, scelti in seguito a un sopralluogo dei tecnici del Corpo forestale, i quali li hanno definiti più che adatti agli scopi richiesti, previa però un'adeguata ristrutturazione.

La superficie dell'edificio è di circa 4.300 metri quadri utili, da destinare in parte ad «area residenziale» per il personale docente e gli allievi impegnati nella formazione, e in parte ad «area didattica» (compresi laboratori e settori per le esercitazioni pratiche), da integrare eventualmente con «altri spazi logistici» a disposizione del Corpo forestale (ad esempio, l'Ispettorato portuale situato nelle immediate vicinanze, la base elicotteri di Farcana sul Monte Ortobene e l'autoparco antincendio, sede della colonna mobile di protezione civile a Prato-sardo, sempre a Nuoro).

Tutto bene. La scuola è stata istituita e i locali sono stati individuati, ma le risorse? Quanti milioni di euro la Regione ha destinato alla struttura che dovrà sorgere in via Trieste? «I fondi necessari saranno reperiti tra le risorse della Finanziaria regionale 2008» precisa la nota dell'ufficio stampa del governatore della Sardegna. La delibera della giunta regionale è stata accolta con grande soddisfazione. Ma adesso si attende anche la sede regionale di Abbanoa promessa da Soru.

IL SINDACO DI**Cacciari: sono diventato un catastrofista Pecoraro? Parole vecchie**

ROMA — «Ma io non sono un meteorologo...».

Infatti, professor Massimo Cacciari: questa non è solo una questione di meteorologia.

«Effettivamente in discussione c'è la vita del pianeta».

Parliamone.

«Io sono catastrofista».

Lei?

«Io, esatto. Sa, letteralmente, cosa significa la parola catastrofe? Significa: mutamento di stato».

Lei dice che occorre cambiare lo stato dell'ambiente. È così?

«Esattamente così. Noi dobbiamo provocare, quindi, un'autentica, gigantesca catastrofe».

Il ministro Alfonso Pecoraro Scario sostiene che...

«Lasci stare. Pecoraro dice cose vecchie, annuncia dati preoccupanti non noti, ma stranoti».

Lei è polemico, professore.

«No, non sono polemico. Ma informato. Leggo, ascolto e partecipo, se mi è possibile, a conferenze che affrontano i cambiamenti climatici che stiamo vivendo, e subendo».

Il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, è convinto che una stampa allarmista dia ingiustamente spazio ai teoremi apocalittici di certi ambientalisti.

«Ferrara fa bene a polemizzare con gli ambientalisti nostrani... ma anche lui deve convincersi, così come ho fatto io, che sull'argomento, ormai, non c'è più spazio per un dibattito. Ci sono dati scientifici chiari, inequivoca-

bili: il clima sta cambiando e la situazione non è grave, ma di più. È tragica».

Perché Ferrara farebbe bene a polemizzare con gli ambientalisti?

«Perché io me li ricordo gli ambientalisti che, trent'anni fa, alzavano le barricate contro il nucleare».

Lei era favorevole a una soluzione nucleare?

«Io? Certo...».

Un ricordo più preciso, professore.

«Nel 1978, ero deputato del Pci e membro della Commissione Industria della Camera, alla quale fu affidata la realizzazione di un piano energetico nazionale: ebbene, sa che percentuale di energia nucleare pensammo di mettere nel piano?».

No.

«Ipotesizzammo una copertura nucleare del 12%».

Che fine fece il piano?

«Carta straccia, ovviamente».

Quindi lei dice che anche oggi...

«No, scherziamo? Oggi la via del nucleare sarebbe follia pura».

Follia, eh?

«Ma certo. Avrebbe costi pazzeschi».

Altre strade?

«Sfruttare il sole, il vento. Oppure lavorare, bene, sull'idrogeno».

A lei, la soluzione dell'idrogeno piace.

«Beh, provo a immaginare come potrebbe diventare l'aria del pianeta se milioni di tubi di scappamento smettessero di sparare gas inquinanti».

La strada dell'idrogeno richiede investimenti importanti.

«Lei dice importanti. Io dico colossali e solo a parlarne, ecco, si rischia di scivolare nell'utopia. Ma mi chiedo: abbiamo un'alternativa?».

A proposito di alternative. Professor Cacciari: lei, come sindaco di Venezia, ha affrontato il problema dell'acqua alta criticando duramente un'opera che dovrebbe servire...

«Alt. Si fermi. Vorrà mica farmi parlare del Mose?».

Fabrizio Roncone

LA PROPOSTA

Riprendiamo subito la strada del nucleare

di PIER FERDINANDO CASINI

Caro direttore, il vento del qualunquismo e dell'antipolitica soffia pericolosamente nel nostro Paese. Denunciarne la sterilità non è sufficiente. Va riconosciuto che la politica si sta rivelando sempre meno capace di assumere la responsabilità di decidere. Se non si inverte, e presto, questa rotta sarà difficile contrastare i moderni demagoghi.

CONTINUA A PAGINA 3

LA LETTERA

Casini: riprendiamo subito la strada del nucleare

SEGUE DALLA PRIMA

Occorre avere il coraggio di affrontare i temi anche controversi, recuperando il valore superiore dell'interesse nazionale. E' il caso del tema energia: una questione il cui impatto sulla competitività delle imprese, la sicurezza dei cittadini e la qualità dell'ambiente è enorme. Raccontare che vorremo avere bollette meno care, evitare blackout ed utilizzare fonti «pulite» è troppo facile. La verità purtroppo va nella direzione contraria.

L'Italia presenta una particolare fragilità di sistema in questo settore. Abbiamo bollette fra le più alte, corriamo rischi importanti di blackout e siamo ben lontani dagli eco-obiettivi di Kyoto.

Attorno a noi, la situazione è ben diversa. Mentre noi ricaviamo il 50% dell'elettricità bruciando gas naturale, le fonti di approvvigionamento energetico sono — pressoché in tutto il mondo — molto più equilibrate. Gas e petrolio, oltre ad essere le fonti più costose (e scarse) sono quelle che determinano una maggiore dipendenza da Paesi e aree geografiche instabili.

La nostra dipendenza energetica dall'estero è infatti oltre l'80%. Una cifra record, e preoccupante. In Europa, dove la situazione è molto diversa, il dibattito sull'energia è più evoluto che dalle nostre parti.

In Italia, facciamo grandi convegni sulle fonti rinnovabili di energia e organizziamo una conferenza sui Cambiamenti Climatici che Pecoraro Scanio ha trasformato in un social forum in giacca e cravatta. In Francia, Sarkozy rilancia il nucleare. Idem l'Inghilterra di Blair e Brown (che hanno peraltro rivalutato il carbone). Queste due fonti — carbone e nucleare — già oggi rappresentano in Europa mediamente oltre il 60% del mix di generazione dell'elettricità.

Il costo del petrolio e i problemi derivanti dal global warming provocato dai gas serra, hanno riportato l'attenzione di tutto il mondo verso il nucleare (l'ultimo numero dell'Economist ha dedicato la copertina alla «Nuova era dell'energia nucleare»).

L'energia atomica rappresenta

oltre il 30% nel mix di generazione europea ma da noi è stata abbandonata dopo il referendum dell'87, che non può certo impedire oggi al legislatore, di tornare a disciplinare la materia. Una scelta che è costata al sistema Italia cifre enormi. Il nucleare di terza generazione garantisce minori costi e maggiore sicurezza.

Per carattere, rifugio dai catastrofismi. Credo però che non possiamo continuare ad ignorare la valenza strategica di questi argomenti. Le nostre imprese stanno realizzando, anche all'estero, investimenti importanti. Quel che lodevolmente già fanno i privati rischia di non essere sufficiente. La politica, il Parlamento, deve fare la sua parte. Riconsiderare l'opportunità di rilanciare anche da noi il nucleare non è una provocazione culturale. E' una seria opzione di politica industriale ed energetica del Paese. Non è una scelta per l'oggi ma un investimento per il futuro, che vedrà i suoi risultati fra 10-15 anni.

A vent'anni dal referendum che ci ha pericolosamente allontanato dall'Europa, in presenza di mutati standard tecnologici e di nuove condizioni di sicurezza rispetto ai tempi di Chernobyl, l'Udc presenterà in Parlamento una mozione (come deciso al recente Congresso nazionale) per impegnare formalmente il governo a riprendere la via del nucleare come

scelta strategica energetica per l'Italia. Mi auguro che ciascuna forza di maggioranza e di opposizione voglia considerare con realismo questo approdo e che si realizzi su di esso un'ampia convergenza.

Uno studio presentato pochi giorni fa da Ambrosetti ha quantificato in 200 miliardi di euro il costo del «non fare», ovvero la sistemica e pregiudiziale opposizione a qualsiasi intervento infrastrutturale. Non ho gli strumenti per confermare questo dato ma sono consapevole che se continueremo a non decidere e a non mettere in campo seri progetti per i nostri figli saremo travolti dalla peggiore antipolitica. Che è persino più rovinosa della cattiva politica.

Pier Ferdinando Casini
deputato Udc



LA MOZIONE

Una mozione per impegnare il governo a rivedere la politica energetica

IL CASO

Così enti locali, associazioni di cittadini e ambientalisti combattono la realizzazione delle infrastrutture per l'energia

Rigassificatori, centrali e tralicci la mappa dei no che bloccano l'Italia

LUCA IEZZI

ROMA — "Not in my backyard", non nel mio cortile, fatelo da un'altra parte. La risposta è la stessa da Rapulla (Potenza) a Trieste, da Porto Empedocle (Agrigento) a Settala (Milano). Le infrastrutture dell'energia fanno paura più dell'inverno «al buio e al freddo» paventato dall'Enel. L'avversione verso centrali elettriche, tralicci dell'alta tensione, stoccaggi di gas, terminal per il metano liquido è uniforme in tutto il territorio nazionale rendendo impossibile aumentare la capacità di fare "scorta" di gas (e cambiare il numero dei fornitori) o dotarsi di una rete elettrica fortemente interconnessa con l'Europa. Un interesse primario per un paese così dipendente dalle importazioni di materie prime per produrre l'energia di cui ha bisogno.

Invece l'Italia paga alla sindrome Nimby (è l'acronimo della frase inglese) una cifra impressionante: 40 miliardi stima una ricerca dello Studio Ambrosetti per conto dell'Enel. Il 90% dei cantieri subisce contestazioni e la lista delle opere bloccate è lunghissima; nove progetti di rigassificatori bloccati, due centrali a carbone il cui destino è sempre incerto, linee d'interconnessione dell'alta tensione che rimangono bloccate per decenni, altre che rischiano di essere mai realizzate, stoccaggi del gas che vengono sottoutilizzati. Senza contare il costo dell'elettricità più alto d'Europa. Costruire ferrovie o autostrade non è facile, ma nel caso dell'energia basta instillare il timore per la salute per ottenere sostegno della popolazione e così i vari comitati hanno lanciato allarmi quasi mai supportati da evidenze scientifiche: un traliccio dell'alta tensione fa sempre male alla salute? Se esplose un rigassificatore a Livorno, crolla la torre di Pisa? L'anidride carbonica prodotta da una centrale a carbone dietro casa cambia il clima della mia zo-

na? La risposta reale a questi timori è contata finora molto poco.

Il caso del comune di Rapulla che riesce a bloccare per 14 anni la più importante linea elettrica (entrata in funzione solo a gennaio 2007) del Mezzogiorno può essere ridotto a un "mistero" della burocrazia nazionale, però tutta la legislazione attuale lascia agli enti locali l'ultima parola nel settore energetico. Così le 10 regioni che hanno un surplus nella produzione elettrica varano piani "autarchici" per ridurre l'inquinamento

Un contrasto che secondo gli ultimi dati costa al Paese 40 miliardi di euro

e lo sfruttamento del territorio infischiosene del deficit dei vicini, come nel caso dei tralicci tra Foggia e Benevento, in attesa di autorizzazione ma avversati a livello locale. Il paradosso di un'Italia accesa a macchia di leopardo è alle porte: la Calabria fa blocco sui tralicci che la dovrebbero attraversare per alimentare la Sicilia, il comune di Latina è contrario alla costruzione della stazione di arrivo del cavo sottomarino che interconnette la Sardegna. La Puglia dice che due rigassificatori a Taranto

e Brindisi sono troppi, stessi dubbi per il Friuli Venezia Giulia. Il governo centrale non è in grado di imporre gli interessi nazionali, il premier Romano Prodi ha incontrato lunedì il premier sloveno Janez Jansa: sul tappeto una linea d'interconnessione che garantirebbe all'Italia energia più sicura e a basso prezzo. Prodi però ha potuto solo chiedere «che il Friuli e la Slovenia appianino le loro divergenze».

I temi energetici pesano tanto nel destino degli amministratori: l'opposizione, di qualunque colore, cavalca sempre il malcontento popolare. Contro il rigassificatore di Brindisi si sono espressi sindaci, presidenti di Provincia e Regione di entrambi i poli prima dell'intervento della magistratura che ha bloccato tutto. I comitati "no-coke", contrari alla riconversione a carbone della vecchia centrale Enel a Torrevaldaliga Nord hanno pesato nelle elezioni per il Comune di Civitavecchia e persino nella vittoria del centrosinistra nel Lazio. Come dimostra il fatto che l'Enel, pronta ad attivare la centrale nel 2008, ancora teme che in estremo si blocchi tutto di nuovo.

Infine, quando centro e periferia si trovano d'accordo abbastanza a lungo, ci pensano le divergenze della maggioranza: il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario è accusato di rallentare le autorizzazioni ai rigassificatori o imporre interpretazioni restrittive sugli stoccaggi. Ma ci sono esempi meno conosciuti: la sottosegretaria Laura Marchetti (Prc) ha sposato la causa del Comune calabrese di Montalto Uffugo contro una linea Terna. Dopo quattro varianti di tracciati alternativi bocciati, la quinta sembra essere quella buona. Linea da 200 km allungata di 27 attraversando altri sette comuni e aumentando i costi di una ventina di milioni. Peccato che gli altri sindaci siano già sul piede di guerra. Come si dice "non nel mio giardino" in dialetto calabrese?

L'inchiesta. La commissione europea ha avviato un procedimento sugli aiuti e le agevolazioni a Ryanair

Aiuti ai low cost, indagine dell'Ue nel mirino Alghero e la Regione

► In 7 anni sono stati versati regolarmente alla società di gestione parecchi milioni

Fabrizio Meloni

fabrizio.meloni@epolis.sm

La Commissione europea ha deciso di avviare un procedimento d'indagine formale sugli aiuti che sarebbero stati concessi dalla Regione Sardegna e da Sogeaal, l'impresa pubblica che gestisce l'aeroporto di Alghero, a diverse compagnie aeree, nonché sugli aiuti che sarebbero stati concessi dalla Regione Sardegna a Sogeaal SpA. L'indagine permetterà alla Commissione di stabilire se gli aiuti sono conformi alle norme comunitarie in materia di aiuti di Stato. L'indagine è stata avviata sulla base di una denuncia di una compagnia aerea concorrente. Ma potrebbe essere presto estesa anche agli altri due aeroporti sardi: Cagliari e Olbia.

L'INCHIESTA della Commissione verterà su tre aspetti distinti. Innanzitutto, esaminerà gli accordi conclusi tra Sogeaal e il vettore aereo irlandese Ryanair e concernenti un sostegno al marketing e altri contributi. In proposito, l'indagine della Commissione sarà finalizzata a stabilire se un investitore pri-

vato operante in un'economia di mercato avrebbe potuto concedere gli aiuti in questione, i quali, in caso affermativo, non sarebbero contrari alle norme comunitarie sugli aiuti di Stato. In secondo luogo, la Commissione esaminerà alcune riduzioni sulle tariffe applicate per i servizi di assistenza a terra che sarebbero state praticate a favore di vettori aerei low cost all'aeroporto di Alghero.

La commissione, si legge in una nota, «ritiene che il sostegno finanziario e i rimborsi versati a Sogeaal a fronte delle perdite operative subite e il contributo in conto capitale ricevuto dall'impresa possano costituire un aiuto di Stato a favore del gestore aeroportuale». Si tratta di cifre che oscillano tra i 500mila e i 2 milioni di euro versati dal 2000 a oggi, dunque in sette anni di presenza costante dei low cost nell'aeroporto di Alghero.

«Qualora, in esito al procedimento di indagine formale, si ravvisassero elementi di aiuto di Stato in una o più delle citate misure - prosegue la nota del-

l'esecutivo europeo - la Commissione dovrà stabilire se tali misure sono compatibili con il mercato comune e pertanto conformi alle norme comunitarie».

E SE L'ASSESSORE ai Trasporti Sandro Broccia fa spallucce («voglio prima esaminare la situazione»), la società di gestione dell'aeroporto di Alghero si dice certa che tutto si risolverà in una bolla di sapone: «La politica di sviluppo che abbiamo avviato è in linea con il diritto comunitario». ■

Nuove nomine ai Trasporti Neroni direttore generale

■ ■ Roberto Neroni è il nuovo direttore generale dell'assessorato regionale ai Trasporti. La Giunta regionale l'ha nominato ieri, su proposta dell'assessore Sandro Broccia, al posto di Paolo Demetrino che ha annunciato le dimissioni dall'incarico da lunedì. Neroni, dirigente

regionale, proviene dall'assessorato al Lavoro, dove ha ricoperto sinora lo stesso incarico che si appresta ad assumere. Sempre su proposta di Broccia, la Giunta stamane ha nominato Franco Sardi direttore generale dell'Agenzia regionale per il trasporto pubblico locale.

Trasporti. Dopo un esposto contro Ryanair, Regione e Sogeaal sotto la lente della Ue

Low cost su Alghero, indaga Bruxelles

Broccia e Borlotti: tutto in regola, c'è anche l'ok dell'Enac

► Sotto osservazione tre passaggi della gestione low cost delle tratte internazionali. Regione e Sogeaal tranquille: «Non si tratta di aiuti di Stato».

La Commissione europea vuole vedere chiaro sui rapporti della Sogeaal con la Ryanair e sui presunti contributi pubblici della Regione alla società di gestione dell'aeroporto di Alghero. Ieri dagli uffici di Bruxelles si è appreso dell'apertura ufficiale di un'indagine sugli aiuti di Stato alla Sogeaal. Sotto osservazione tre passaggi della gestione low cost delle tratte internazionali. La Ue indagherà sull'attività di co-marketing tra la Sogeaal e Ryanair.

IL CASO. Secondo l'esposto presentato da una compagnia concorrente, la Regione riconoscerebbe dei finanziamenti alla società algherese per la promozione dello scalo e del territorio. Contributi che secondo i ricorrenti la Sogeaal girerebbe alla Ryanair. I commissari europei inoltre vogliono verificare la compatibilità con i regolamenti comunitari della riduzione delle tariffe per l'assistenza a terra praticate a favore dei vettori low cost e «sui rimborsi versati a fronte delle perdite operative e il contributo in conto capitale ricevuto dall'impresa aeroportuale». Tutti i punti sotto la lente della Ue sono già stati oggetto di indagine da

parte dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile) per gli aeroporti di Alghero, Bergamo, Ciampino, Pescara e Treviso. Inchiesta, relativa ai periodi su cui ora sta indagando la Commissione europea, che si era conclusa con un'archiviazione. L'Enac riconosceva che «i contributi resi disponibili per la pubblicità e promozione del territorio al fine di incentivare il traffico aereo da e per l'isola, non sono in contrasto con quanto indicato dal trattato Ce».

LA REGIONE. «Le nostre ragioni sono già state oggetto di indagini da cui siamo sempre usciti con delle archiviazioni», afferma sicuro l'assessore ai Trasporti Sandro Broccia. «È stato così per la continuità territoriale - ha proseguito l'esponente della giunta Soru - e ora tocca alle compagnie low cost. Su questo fronte ci stiamo muovendo sulle precise indicazioni fornite dalla stessa Commissione europea in tema di promozione delle società di gestione e di vettori low cost. Un motivo in più - ha concluso l'assessore Broccia - per stare tranquilli».

LA SOGEAAL. Sereno anche il direttore della società di gestione Umberto Borlotti: «L'Enac ci ha già assolto. Non ci sono aiuti di Stato, ma solo accordi commerciali che si autofinanziano con l'aumento del traffico passeggeri. Siamo stati trasparenti: chiunque sia in grado di assicurare i volumi della Ryanair può godere degli stessi vantaggi economici e commerciali applicati alla compagnia irlandese».

M AURIZIO OLANDI

Alghero, indagine Ue sugli aiuti all'aeroporto

Il caso aperto dopo le segnalazioni sull'accordo siglato tra Sogeaal e Ryanair

di Gianni Olandi

ALGHERO. La Commissione europea ha avviato un'indagine sugli aiuti concessi all'aeroporto di Alghero dalla Regione ma anche su quelli concessi dalla società di gestione (la Sogeaal) a diverse compagnie aeree. L'indagine, inoltre, verterà sulle sovvenzioni della Regione alla stessa Sogeaal. L'accertamento è stato avviato in seguito a un esposto presentato da una compagnia aerea concorrente.

L'indagine, rende noto la Commissione, verterà in particolare su tre aspetti: gli accordi raggiunti tra Sogeaal e la compagnia irlandese Ryanair; alcune riduzioni sulle tariffe applicate per servizi di assistenza a terra che sarebbero state praticate a favore di vettori aerei low cost allo scalo di Alghero e infine l'ipotesi che i rimborsi versati alla società Sogeaal, a fronte di perdite operative subite e il contributo in conto capitale, possano essere considerati un aiuto di stato a favore del gestore dello scalo.

Una serie di rilievi che alla società che ha sede in regione Nuraghe Biancu non sembrano dare eccessivo allarme. Almeno a giudicare da quanto sostenuto dal presidente, avvocato Ignazio Marinaro.

«La nostra serenità di valutazione —afferma— non è frutto di valutazioni superficiali ma della consapevolezza di aver agito nel pieno rispetto delle normative e in pieno accordo con la Regione. Le risorse pubbliche investite nei flussi di traffico — precisa il presidente della Sogeaal — rappresentano uno dei pochi esempi di investimenti del settore pubblico che hanno prodotto ricadute diffuse, di interesse generale, determinando

quindi una vasta operazione di tipo sociale che probabilmente non ha esempi analoghi». Entra nel merito dell'indagine, ricostruendone il percorso, il direttore generale della Sogeaal, Umberto Borlotti. «Nel dicembre del 2006 la Commissione Europea, in seguito a un esposto, ci chiede una serie di dati e riscontri che noi abbiamo fornito nel gennaio successivo. Ora la stessa Commissione ha necessità di ulteriori supplementi informativi che noi forniremo non appena ne avremo comunicazione ufficiale visto che in questo momento siamo in possesso soltanto di notizie di agenzia». Borlotti ricorda che sullo stesso argomento c'è già stata una significativa relazione dell'Enac, subito dopo la presentazione del ricorso da parte della compagnia concorrente (?) le cui conclusioni escludevano la presenza di «aiuti di Stato».

«Si tratta di normali operazioni di marketing — aggiunge Borlotti — che qualsiasi privato avrebbe messo in campo per promuovere la struttura aeroportuale e favorire nuovi flussi di traffico per avere un doppio riscontro, quello di una remuneratività per la società di gestione e per le ricadute nel territorio. Entrambi

Il direttore Borlotti:

*«Abbiamo agito
nel rispetto
della normativa»*

obiettivi sono stati centrati come è riscontrabile dai dati economici. Abbiamo investito sul traffico con la piena condivisione della Regione». Sulle tariffe di assistenza a terra il direttore generale della Sogeaal esclude qualsiasi discriminazione. «Le applichiamo per tutti — precisa — soprattutto per quei vettori con i quali abbiamo programmi di sviluppo a medio e lungo termine e con quelli che richiedono meno prestazioni». Sull'intervento pubblico per la ricapitalizzazione cui hanno fatto fronte i soci pubblici della Sogeaal la spiegazione è appare ancora più semplice: si trattava di interventi finanziari necessari fino a quanto non si otteneva la gestione totale dello scalo. Che la Sogeaal ha ottenuto proprio in queste ultime settimane.

La messa in limba e l'identità salvata

Piero Coda, presidente dei teologi:
«Una cultura di grande ricchezza»

«L a lingua sarda, come espressione dell'identità linguistica, etnica e culturale

di questa terra, ha certamente la dignità per esprimere se stessa nella liturgia». Don Piero Coda, presidente dell'associazione teologica italiana, è in questi giorni a Donigala Fenughedu per il congresso dal tema L'identità e i suoi luoghi. Consultore del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e membro della Pontificia Accademia Teologica, don Piero Coda ha ribadito l'importanza dell'identità e della lingua locale, una ricchezza per la Chiesa moderna. «L'identità è un dono e un impegno. Essa cresce e diventa importante proprio perché conserva la sua incisività. L'identità della cultura sarda è vitale proprio in quanto non è il recupero archeologico di una cosa che non c'è più - sottolinea il sacerdote -. Si propone, invece, come il rilancio di un'identità in costruzione, che ancora intercetta delle esigenze. Perché è un'identità seria, robusta, che si è costruita nel corso dei secoli, ha il significato di aver dato figura ad uno spazio e a un contesto culturale e sociale che contiene un'enorme ricchezza».

Un'identità che spesso viene messa a rischio...

«Lo credo bene. Anche per voi, immagino, il pericolo della globalizzazione è quello di creare un appiattimento spaventoso, di non offrire più il luogo di identificazione con l'identità personale. Bisogna conservare la capacità di rilanciare un'identità che abbia radici profonde, non in modo statico ed archeologico, ma dinamico e propositivo. È la condizione dell'efficacia e del successo».

La religiosità di tanti sardi si esprime nelle forme tradizionali e attraverso i riti e le

usanze antiche. C'è, e viene posto continuamente, il problema di tradurre queste tradizioni nelle forme inedite del presente senza negarle...

«È il punto dolente dell'esperienza ecclesiale di oggi. L'incapacità teorica e pratica di riuscire a coniugare quelle forme pratiche e simboliche che ci vengono dalla tradizione con l'incisività e la concretezza del presente. Se questa esigenza è legata all'idea di intercettare le esigenze dei giovani, dico che facciamo un discorso astratto: usiamo categorie che non sono immerse nella storicità e nel contesto».

Per quale motivo?

«Io vedo che i giovani di oggi non rifiutano a priori né il dogma né il rito. Ma chiedono delle forme nelle quali, in qualche modo, essi possano sentirsi rappresentati, e attraverso le quali possano esprimersi».

La Chiesa non ha raccolto queste esigenze?

«La Chiesa fa fatica a farle proprie. È tipico di tutte le grandi transizioni culturali: è come se avesse smarrito la capacità di creare cultura e di attingere al suo grande patrimonio per creare delle tradizioni. Che non sono mai fatte ex-novo, ma rientrano in una storia già esistente».

La globalizzazione rappresenta anche per la Chiesa il riferimento critico nel discutere di identità.

«La globalizzazione, intesa come estensione di uno spazio culturale che interessa e mette in correlazione tra loro tutte le grandi culture, le grandi civiltà e le nazioni, paradossalmente può mostrarsi più favorevole all'affermazione delle realtà locali di quanto non lo fosse l'affermazione delle realtà nazionali. Queste, infatti, gestivano una separazione tra di loro, e al loro interno, e penalizzavano fortemente quelle minoranze che giustamente potevano vantare una propria identità dal punto di vista cul-

turale, etnico o socio-culturale. Tuttavia, la globalizzazione ha anche un aspetto negativo perché tende a omogeneizzare e cancellare le diversità».

Nella prospettiva della Chiesa locale: non è che la messa in latino rappresenta un salto indietro rispetto all'affermazione delle lingue nazionali?

«Il percorso culturale della Chiesa cattolica cerca sempre di tenere insieme i due poli: il radicamento nel particolare, cioè la Chiesa che, effettivamente, nella sua identità è la comunità locale, la chiesa di quel luogo. L'altro polo è quello che, cattolicamente, si definisce l'universalità. Il cristianesimo, visto nella sua identità più profonda, ha nel suo Dna questa vocazione a coniugare dialetticamente il particolare con l'universale».

In questo momento prevale forse il versante globale...

«Il momento attuale non è facile da decifrare. Il Vaticano II è stato un evento veramente universale. Con il Concilio e con le encicliche di Paolo VI l'ubicazione della Chiesa cattolica nel solo Occidente è finita. Ma tutta quella universalità è stata declinata con il riconoscimento del particolare. Oggi viviamo un momento di sosta e di riflessione nel cammino della Chiesa. Abbiamo vissuto il ruolo carismatico di Giovanni Paolo II e l'incontro per la pace con le altre religioni, che è stato uno spazio dello Spirito».

C'è diffidenza verso le Chiese locali?

«Dobbiamo renderci conto della reale posta in gioco quando trattiamo, in modo corretto, di località e di globalità. L'esempio della lingua latina? Nel testo che accompagna il provvedimento l'opzione viene motivata con l'esigenza di offrire spazio ad una identità particolare».

Che sarebbe quella di chi parla il latino nella liturgia?

«Che è quella di coloro che, nella Chiesa cattolica, si riconoscono in una determinata tradizione. Non penso che, dal punto di vista pratico, vi sia una grossa efficacia in una scelta come questa. È interessante il principio con cui Benedetto XVI la giustifica: dobbiamo riconoscere le varie identità».

C'è, oggi, una nuova richiesta di teologia?

«Parto da un'affermazione fatta da Umberto Galimberti al nostro congresso. Lui ha confessato che il pensiero laico italiano non è un luogo di particolare stimolo per un approfondimento di tipo culturale che attinga quelle profondità che, alla fine, sono profondità spirituali. A me sembra che, in un modo più o meno consapevole, la teologia venga avvertita come uno spazio possibile di questo pensiero. Anche se la teologia dovrà fare passi molto seri e importanti per liberare le potenzialità di cui è custode. Recuperando, ad esempio, forme di separazione e di ingessatura; dando spazio alla ricerca, chiedendo e proponendo confronto. Riproponendosi il querere, la ricerca libera e coraggiosa di Agostino d'Ipbona».

SALVATORE CUBEDDU

Sulle rotte dei Fenici

Arriva ad Alghero la mostra che racconta
il mito di una civiltà che ha lasciato in
Sardegna tracce indelebili della sua cultura

di Paolo Coretti

ALGHERO. I Fenici sbarcano ad Alghero. Dopo il successo riscosso a partire da giugno alla Cittadella dei Musei di Cagliari, da sabato prossimo la mostra «The Fenici Portrait» sarà allestita nella sala esposizioni del Cavall Mari, dove ci rimarrà sino al 30 settembre. Promossa dall'assessorato regionale al Turismo e inserita nell'ambito degli eventi del progetto *Fenici in Sardegna*, curato dalle società «Vittoria Cappelli» ed «Eikon» di Nuoro, la mostra sarà inaugurata sabato alle 11. Nell'esposizione (visitabile tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 21) quattro grandi interpreti della fotografia internazionale (Franco Fontana, Maurizio Galimberti, Anna Marceddu e Claudio Porcarelli) e dieci artigiani sardi (Maria Conte, Antonello Delogu, Inkoro, Pierlucio Lai, Massimo Soro ceramiche di: Giovanna Carrus, Luigi Nioi, Terra Acqua e Fuoco, Terra Pintada e infine William Tomasi) rileggono gli itinerari fenici in Sardegna, individuando alcuni aspetti distintivi del mondo estetico di un'isola da riscoprire secondo una nuova chiave di lettura, dove gli scavi archeologici e il mare sono l'elemento del continuo divenire del luogo e dei suoi abitanti.

«La mostra The Fenici Portrait — spiega Laura Villani, curatrice dell'esposizione — intende riscoprire il mondo dei Fenici in Sardegna utilizzando vari strumenti artistici quali la fotografia, per la lettura dei luoghi e delle atmosfere, e alcune tecniche artigianali come oreficeria e ceramica, per la lettura di quelle che sono le permanenze fenice, poetiche ed estetiche nell'artigianato sardo. Un momento culturale — continua Laura Villani — capace di dare un contributo artistico importante per nuove trame in una lettura personalizzata di una Sardegna culla della civiltà del Mediterraneo.»

Nel dettaglio, i quattro fotografi, dopo essersi immersi nel territorio per carpire i segreti di un'isola un tempo fenicia, hanno realizzato un nuovo itinerario della Sardegna, dove l'immagine fotografica ha un forte potere evocativo. Le opere — tutte commissionate per l'occasione — evidenziano le diverse sensibilità degli interpreti anche grazie alla diversità delle tecniche privilegiate. Franco Fontana, ad esempio, uno dei fotografi italiani più noti a livello internazionale, scompone il paesaggio in larghe campiture di colore che ricordano la tavolozza di un pittore astratto; Maurizio Galimberti, attraverso l'uso della Polaroid, pratica

una tecnica particolare a mosaico che favorisce la scomposizione dell'immagine in molteplici visioni; Claudio Porcarelli sceglie il banco ottico per indagare una realtà visiva che comprende sempre «la persona», principale elemento di ispirazione del suo lavoro; per Anna Marceddu, di origine sarda, il lavoro si carica di valenze molto particolari, di grande forza autobiografica.

In una seconda area espositiva i cinque orafi Maria Conte, Antonello Delogu, Inkoro (Antonello Delogu, Giancarlo Moi e Mario Merreu), Pierlucio Lai, Massimo Soro, e cinque ceramisti sardi, Giovanna Carrus, Luigi Nioi, Terra Acqua e Fuoco (Mauro Scassellati e Anna Canu), Terra Pintada (Giulia e Robert Carzedda e Simonetta Marongiu) e William Tomasi, propongono opere di grande suggestione: qui gli elementi della tradizione sono stimolo creativo per una archeologia che entra nel contemporaneo. Forme, stilemi, motivi decorativi, sono riproposti non come parti di un alfabeto abbandonato ma come linguaggio che trova la sua forza nell'orgoglio di un passato millenario. In mostra oggetti dalla forte presenza evocatrice, che riescono a rappresentare nel panorama internazionale la creatività della Sardegna contemporanea.

Museo dell'identità, guerra senza fine

Question time in Consiglio comunale: nuovo scontro tra giunta e centrosinistra

di Pablo Sole

CAGLIARI. «Sul Betile la Regione ha fatto la sua parte. E il Comune?». Il consigliere di Rifondazione Claudio Cugusi domanda, l'assessore all'Urbanistica Gianni Campus risponde: «Aspettiamo che viale Trento batte un colpo». È stato questo l'inizio spumeggiante del question time in via Roma. Non sono

Il problema sollevato da Rifondazione riguarda un punto presente all'ordine del giorno da parecchio tempo. Per la precisione, dal 21 novembre dell'anno scorso. Che cosa prevede l'argomento incriminato? In sostanza, si richiede al consiglio di votare il via libera alla firma di un'intesa Comune-Regione, pietra angolare per l'attuazione del progetto. «Perché — ha chiesto Cugusi — questa discussione non arriva mai in aula?». L'assessore Campus, dopo aver ricordato i passaggi chiave della vicenda, ha lanciato la prima stoccata diretta a viale Trento: «Per dare corso al progetto, il sindaco Floris e il presidente Soru si erano trovati d'accordo sulla necessità di realizzare un'opera che non fosse calata dall'alto, ma trovasse riscontri nella comunità di Sant'Elia. Da qui l'idea di una commissione che analizzasse tutti gli aspetti della que-

stione e con al suo interno un esperto del Comune. Il sindaco, parliamo del febbraio 2007, ha indicato il sottoscritto e il sottoscritto si aspettava la prima convocazione di questa famosa commissione. Ma l'assessore ai Lavori pubblici Carlo Mannoni non si è mai fatto sentire. Detto questo: gradirei l'arrivo di questa convocazione, e il pronunciamento da parte del consiglio comunale». Per niente soddisfatto, Claudio Cugusi è tornato all'attacco. E lo ha fatto con una premessa rivelatrice: «Lei non ha risposto alla mia domanda. La ricostruzione è stata precisa, nulla da dire, ma io vorrei capire se il Comune, questo Betile lo vuole o no. Perché altrimenti non si capisce come mai non è ancora arrivata la firma d'intesa, posto che i ritardi della Regione non mi risultano. A questo punto, non sarebbe più onesto dire chiaramente — ha detto il

mancate le polemiche. Da una parte il centrosinistra ha accusato la giunta Floris di voler strumentalizzare la questione "Betile", dall'altra il centrodestra che ha rispedito le accuse al mittente e non ha esitato a definire il polo museale firmato dall'architetto iraniano Zaha Hadid un «totem di dubbia utilità».

consigliere di Rifondazione — che il Comune sta tirando la corda per fare in modo che la Regione si interessi a questioni diverse che stanno a cuore a questa giunta? Sarebbe una posizione più chiara e trasparente. Poi però, se i progetti per la riqualificazione di Sant'Elia, come il nuovo porticciolo e la ristrutturazione del Favero non si fanno, dovrete assumervene la responsabilità». Una posizione che non ha intimorito Paolo Carta, dell'Udc: «La Regione ha bloccato il Puc con fare ricattatorio, ha mandato avanti un'azione illegittima su Tuvixeddu, ci ha scippato la Manifatture tabacchi. Il sindaco ha assunto una linea fin troppo morbida: ad un modo di fare così violento, bisogna rispondere con azioni forti».

Soru alla presentazione del libro «La casta»

SASSARI. Per il libro «La casta» pochi avevano previsto il successo editoriale - oltre 700 mila copie vendute in 4 mesi - e la sollevazione civile, che proprio in questi giorni si è manifestata anche con la grande partecipazione alle iniziative di Beppe Grillo sul web e sulle piazze d'Italia.

Probabilmente ad essere sorpreso è anche Gian Antonio Stella, uno degli autori (l'altro è Sergio Rizzo, giornalista anche lui al Corriere della Sera), che presenta il volume questo fine settimana in tre località della Sardegna del nord. Stella sarà sabato 15 settembre a Sassari e domenica a Tempio e ad Alghero. I costi eccessivi della politica, i privilegi di parlamentari, consiglieri regionali e dello stuolo di eletti o nominati che a discendere occupa in ogni grado delle istituzioni e di enti pubblici posizioni con gli anni consolidate, spesso trasmesse di padre in figlio o da nonno a nipoti, fino a diventare "intoccabili", come appunto recita il sottotitolo del volume. Gian Antonio Stella ne parlerà a Sassari con il presidente della Regione sarda Renato Soru (sabato, ore 17,30, aula magna dell'università): domande, risposte e osservazioni anche su clamorosi casi in Sardegna, citati con dati e riferimenti.

RAI / LA REPLICA

La logica dei partiti non mi riguarda

di FABIANO FABIANI

Caro direttore, ringrazio Ernesto Galli della Loggia per aver scritto di non aver alcun dubbio sulle mie qualità personali nello svolgere l'incarico di componente del Cda della Rai. «Chi meglio di lui?» mi crea addirittura qualche imbarazzo. Partendo da queste definizioni mi sfugge il senso di altre affermazioni dell'articolo.

U CONTINUA A PAGINA 11

LA REPLICA

Fabiani: la logica dei partiti non mi riguarda

di FABIANO FABIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Trovo del tutto in contrasto con tali giudizi, nonché inappropriato rispetto al significato della nomina, affermare che questa designazione «come dicono in molti» saldi un'intesa tra Prodi e Veltroni e abbia il senso di aiutare la nascita del Partito Democratico. Nello spirito con cui il ministro Padoa-Schioppa ha chiesto la mia disponibilità così come in quello con

cui ho accettato l'incarico, vista la fase di difficoltà attraversata dalla Rai, non esiste alcun nesso tra questa nomina e fatti, o esigenze, o logiche di partito. L'articolo si limita infatti a giustificare questo presunto e inesistente legame tra la mia nomina e aspetti partitici con un «come dicono in molti». Molti disinformati e disinformanti, aggiungerei.

Quanto poi al rispetto delle regole scritte e non, personalmente ho avuto modo di

affermare — e il Corriere della Sera ha avuto la bontà di riprendere queste mie dichiarazioni — che «sono un consigliere indipendente». Ho le mie idee, come tutti, ma queste non riguardano il consigliere Fabiani, che prenderà ogni decisione nell'interesse dell'Azienda. Non c'è alcun cambiamento precostituito della maggioranza del Cda, sono un consigliere indipendente e voterò in maniera personale. Si tratta di affermazioni scontate per chi intende

svolgere il ruolo rispettando le norme e la prassi, nello spirito di servizio condiviso con il ministro. Visto che Galli della Loggia sostiene — e non condivido — che non ci sia un candidato migliore di chi scrive, forse intende che chiunque (da chiunque nominato) una volta entrato nel Cda della Rai non possa che seguire una logica di partito e di parte? Nonostante tutto ho ancora un'altra concezione del nostro Paese.

“Veltronomics” da Padova alla conquista del nord

ALBERTO STATERA

GUERRA tra sudisti e nordisti, come in Italia. Red Skelton, grande guitto americano del cinema e della tivù, in un film deve attraversare le linee. E che fa? Furbo, indossa una divisa per metà azzurra, come quella dei nordisti, e per metà grigia, come quella dei sudisti. Sulla linea del fuoco, qualcuno lo chiama, lui improvvidamente si gira e gli sparano da tutte e due le parti, nordisti e sudisti, azzurri e grigi.

Tra tante lres, Irpef, Ici, Irap, Cosap, aliquote, percentuali, riscossioni, cartelle esattoriali, alla fine il Walter Veltroni della «Veltronomics», base del nascente Partito Democratico, del decalogo «antifisco» che illustra con inattesa perizia qui a Padova, nella capitale produttiva del Nordest, sembra che quasi non ne possa più di numeri.

E, DOPO le citazioni di Olof Palme (non siamo contro la ricchezza, ma contro la povertà) e Piero Calamandrei (una democrazia va in crisi per mancanza di capacità di decisione), la butta infine su Hollivood e su Richard Bernard “Red” Skelton, superbo caratterista nato nell’Indiana nel 1913 e morto chissà dove nel 1997, dopo aver girato decine e decine di film.

Flavio Zanonato, sindaco-sceriffo assai pragmatico di Padova, l’uomo duro, più duro di Cofferati, l’uomo del muro antispaccio e degrado di via Anelli e della crociata antiprostitute, strabuzza gli occhi e, con lui, strabuzzano Francesco Peghin, presidente degli industriali di Padova, Antonio Cetara, capo dei costruttori, Jacopo Silva presidente dei giovani imprenditori, e persino Vincenzo Cipolletta, autorevole economista confindustriale, presidente delle ex (?) Ferrovie dello Stato, che pure è un esimio cinefilo, alla citazione di Red Skelton. Per loro sfortuna, siede in prima fila Mario Carraro, industriale dei trattori quotato in Borsa, con stabilimenti in America e in India, che Romano Prodi voleva ministro delle Infrastrutture nel suo primo governo, il quale da trent’anni a Padova dedica una serata a settimana al cinema, insieme allo scrittore Ferdinando Camon. Lui di Red Skelton sa quasi tutto, lo ricorda in “Ocean’s 11” e in una partecina con Alberto Sordi in “Quei temerari delle macchine volanti”. È certo che la scena della sparatoria da destra e da sinistra è in un film intitolato “A southern yankee”. E così Carraro può apostrofare “cinefilmente” il Veltroni in versione “Veltronomics”: «Guarda Walter, che setu fai solo la metà di quello che hai detto oggi nel tuo Manifesto

economico per il Nord, non fai la politica, fai la storia. Ma, siccome l’hai citato tu, ti dico che puoi fare anche la fine di Red Skelton in “Southern Yankee”, cioè che proprio non mi auguro, perché quello fu sparato da destra e da sinistra, dagli azzurri e dai grigi, dai nordisti e dai sudisti. Forse l’hai citato perché pensi che sia la tua stessa biografia nella costruzione del partito democratico?»

Sì, perché ora la “Veltronomics” ha preso forma, nella «Nuova stagione, per un fisco amico dello sviluppo» e somiglia pericolosamente (?) alla ricetta tremontian — berlusconiana.

«Veltrusconi», sussurra timoroso ma sorridente un «veterosindacalista», uscendo dalla sala dell’Holiday Inn di Limena, periferia produttiva padovana, anche lui ormai assai incerto tra il grigio dei sudisti e l’azzurro dei nordisti. Del resto, la teoria del «mescolamento» in tutte le direzioni, l’ha appena illustrata, un po’ algidamente, il candidato “vice” Dario Franceschini: la sicurezza è di destra e la solidarietà di sinistra? Macché, ormai è tutto un «mescolamento», perché, come diceva Benigno Zaccagnini, antico leader democristiano, si sbaglia meno se si ascolta la gente, che, diciamo, il mescolamento lo vuole.

Walter corre, corre, nel «mescolamento», ma è continuamente scavalcato a destra. Dice che l’equazione fiscale — «pagare tutti, pagare meno» — va vista nello specchio e tradotta finalmente in «pagare meno, pagare tutti», prima si paga meno, poi (semmai) pagano tutti. E il presidente degli industriali di Treviso Andrea Tomat che gli risponde? Macché riduzione delle tasse, qui da noi la questione ormai è ben più forte, è quella della sicurezza, dopo il terribile delitto di Gorgo. Si alza l’asticella del test azzurro-grigio. Non basta la riduzione delle tasse, ci vuole il pugno duro, magari come quello del folcloristico prosindaco di Treviso Giancarlo Gentilini. Gli immigrati — è vero — ci servono nelle fabbriche, dicono gli imprenditori, ma chi ci difende dall’immigrazione delinquenziale? Persino Giuseppe Bortolussi, assessore di Massimo Cacciari a Venezia e mitico leader degli artigiani di Mestre,

maestro delle statistiche fiscali, sposta l’asticella del governo sull’evasione.

L’evasione fiscale? Solo una «legenda metropolitana» fomentata da Vincenzo Visco, una pura leggenda di cui Bortolussi vorrebbe che la sinistra veltronica finalmente prendesse atto, lasciando gli orrendi pregiudizi che nutre per le piccole imprese, che pagano il 29,3 per cento di tasse, contro il 22 per cento dei tedeschi, nonostante i 100 miliardi di euro di evasione che il viceministro Visco lamenta di smarrire ogni anno che dio manda in terra. Più tasse pagate, molte di più, per avere molto di meno in termini di servizi e di infrastrutture, secondo la vulgata nordestina.

Ma ora la musica cambia — garantisce il candidato leader del Partito Democratico — non è con le doppiette di Bossi, che peraltro il candidato democratico non cita mai, che si fa un’Italia moderna, ma con una gigantesca innovazione del paese. La somma delle rabbie nazionali non fa un progetto di crescita del paese.

«Patto fiscale», un patto fiscale per la pacificazione: proprio questo, un patto fiscale, Veltroni, che rimpiange il primo centrosinistra di cinquant’anni fa, un’epoca che lui definisce quasi di «serenità» civile, è venuto ieria a proporre al Nord riottoso. Mai più misure retroattive, semmai revisione dell’Irap, degli aiuti alle imprese, scambio degli incentivi con la riduzione dell’Ires, rafforzamento delle terribili incombenze per le imprese più piccole. Ma quando ha avuto gli applausi, il candidato leader non è stato sulle tasse, ma sulla riduzione del numero dei parlamentari, i mille privilegiati di Montecitorio e Palazzo Madama, vissuti qui come lo scandalo del «potere romano», sulle due camere inutilmente ripetitive, e sulla fine delle «alleanze contro», in un paese «fermo e incattivito», che lui fortemente vorrebbe «friendly», kennediamante, dove non guerreggino imprese e lavoro, dove non comandino i “Vetoplayers”, quelli della sinistra radicale che contano poco, ma che su tutto mettono il veto, in questo paese dei mille barocchismi.

Ecco Red Skelton, l’uomo tra i fuochi tutti nemici. Quasi un’autobiografia veltronica.